

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 200.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

1000 ANNI DI BILINGUISMO

eccoci arrivati alla vigilia delle ferie e probabilmente vi è chi ha già raggiunto la località prescelta per trascorrere un periodo di riposo, al mare o al monte, a seconda dei propri gusti.

A quanti si accingono a partire desideriamo far giungere il sincero augurio di buone vacanze; e buone vacanze anche a chi ha deciso di restare a casa propria o perché restio a sobbarcarsi le noie di un trasferimento o per ovvie ragioni di economia, dato che non tutti sono in grado di affrontare i costi attuali di alberghi e pensioni.

Poiché anche la linotipia e la tipografia delle quali ci serviamo saranno chiuse per ferie tutto il prossimo mese ricordiamo ai nostri lettori che in agosto La Voce di Fiume non verrà pubblicata; ci risentiremo quindi a fine settembre.

Ricordiamo anche ai nostri lettori che nei giorni 13 e 14 settembre avremo il raduno di Pescara; vogliamo sperare che nessuno se ne dimentichi e che ci si possa ritrovare, come negli scorsi anni, in buon numero per far rivivere la nostra Fiume, anche se solo per poche ore. Là, di fronte allo Adriatico, stringeremo le file e rinnoveremo l'impegno di restare fedeli alla nostra Causa, seguendo le direttive di quanti ci hanno preceduto e la fiducia dei quali non possiamo tradire.

Quest'anno il raduno assumerà anche maggiore importanza perché — come già comunicato — nel corso dello stesso verrà insediato il nuovo Consiglio quale uscirà dalle operazioni elettorali in corso e il Consiglio stesso dovrà procedere alle elezioni del Sindaco e della Giunta che saranno chiamati a reggere le sorti del Comune per il quadriennio 1986-1990.

Siamo sicuri che i nuovi dirigenti, seguendo la via tracciata da coloro che li hanno preceduti, sapranno dare nuovo impulso alle iniziative della nostra Organizzazione per tenere unita la grande famiglia degli esuli fiumani e vivo tra noi e tra quanti sono disposti ad esserci spiritualmente vicini il ricordo incancellabile della nostra Fiume.

Con riferimento all'intervista di E. Foti a tale sig. Boris Race presidente da 20 anni della « Unione degli sloveni in Italia » — pubblicata nel "Giornale" del 3-4-1986 — mi sento in dovere di opporre:

1) Alla domanda « quanti sono gli SLOVENI in Italia », il Race risponde: « ... Nel censimento effettuato dagli austriaci, poco prima della Grande Guerra, solo a Trieste eravamo 70 mila. Oggi, stando ai dati ufficiali nel capoluogo giuliano siamo appena 13 mila ... ».

Evidentemente egli si rapporta al censimento fatto nel 1910 dai singoli Comuni austriaci e che limitatamente al Comune di Trieste ha dato il seguente esito: italiani 142.113; SLAVI 38.485; tedeschi 9.689.

Dunque è rozzamente falso che gli SLOVENI nel 1910 in Trieste fossero 70 mila; anzi essi non erano neanche 38.485, poiché con questa cifra sono stati censiti tutti gli SLAVI (e non solo gli SLOVENI) allora viventi in Trieste ed appartenenti a tutte le nazionalità SLAVE allora ed oggi viventi nell'ambito dell'ex Austria-Ungheria.

Adesso si esamini il censimento austriaco del 1900; esso dà in Trieste 24.639 SLAVI. Ne deriva che in 10 anni l'incremento degli SLAVI è stato di 38.485-24.639=13.846 individui, cioè del 57%.

Come si spiega tale enormità? Si spiega con la massa di operai e impiegati fatti venire dal Governo per i grandi lavori portuali e ferroviari.

Ma i grandi lavori ebbero fine, ed iniziò la disoccupazione. L'Austria entrò in guerra e richiamò alle armi. Dopo poco a Trieste iniziò la fame che rapidamente divenne drammatica. Capì una grave epidemia nel mentre mancavano medicine.

All'opposto nei Comuni di lor "diritto di pertinenza" i citati neoimmigrati slavi, oltre al natio ambiente, vi trovavano sufficienza di cibo, a prescindere dalle loro eventuali proprietà immobiliari.

Ritorno doloroso dopoché il giornale sloveno di Trieste "Edinost" del 7-2-1911 s'era espresso come segue: « Non abbandoneremo la nostra lotta fino a quando non avremo sotto ai piedi, ridotta in polvere, l'italianità di Trieste ».

Nel 1918 l'Italia annetté Trieste.

Nel 1921 avvenne il primo censimento italiano: risultarono 18.150 SLAVI nel Comune di Trieste, cifra massicciamente attribuibile agli SLOVENI.

Ora vado porre in rilievo le seguenti parole del Race: « Oggi, stando ai dati ufficiali, nel capoluogo giuliano siamo appena 13 mila ».

Ebbene da quale Organo dello Stato, della Regione, della Provincia o del Comune sarebbero stati pubblicizzati cotali odierni "dati ufficiali"? Non esiste!

Appare che il Race tende a subornare i lettori al seguente semplicismo di falsi concetti: Visto che gli SLOVENI a Trieste, prima che vi capitasse l'Italia, erano addirittura 70 mila nel mentre oggi sono appena 13 mila, è indubbio che essi poverini sono stati e sono ridotti dagli italiani in condizioni intollerabili! Visto che gli "odierni dati ufficiali" manifestano che gli sloveni sono 13 mila, non è il caso di fare un censimento, considerato che esso pur sempre verrebbe artefatto dagli italiani.

2) Alla domanda « perché vi opponete al censimento? » il Race risponde: « Siamo contrari perché ne uscirebbe una verità più che dimezzata. E ciò per una serie di motivi. Ne cito soltanto uno: nelle zone in cui viviamo, molti di noi hanno paura di dichiarare la nazionalità ... ».

La risposta contrasta la pretesa tendente ai molti privilegi che sono materia del cosiddetto bilinguismo.

Lo dimostro limitandomi a solamente 4 dei pretesi numerosi privilegi; essi sono: Nei pubblici concorsi abbiano preferenza gli slovenoglotti a parità di titoli. - I

rapporti, scritti o verbali, del pubblico con gli Uffici pubblici siano esprimibili direttamente in sloveno. - I giovani che studiano negli atenei in Jugoslavia abbiano il presalario. - Le scuole slovene ottengano l'autonomia previa istituzione di speciali organi collegati direttamente col Ministero della pubblica istruzione ed indipendenti dal Provveditorato agli studi.

Orbene diggià da questi 4 pretesi privilegi si evince che gli sloveni non hanno affatto paura di dichiarare coram populo la nazionalità! Laddove dalla risposta del Race risulta che gli sloveni avrebbero tanta paura di dichiarare la nazionalità da non sentirsi neanche di segnalarla su una scheda di censimento operato con massimo segreto.

La verità è che il Race teme il censimento perché non pochi sloveni rifiutano gli odi razziali, a maggior ragione che ben conoscono la realtà politica - sociale - economica - religiosa dalla quale la Jugoslavia è oppressa gravemente.

3) Alla domanda se gli sloveni mirino a diritti privilegiati, il Race risponde: « ... Non desideriamo altro che gli stessi diritti di cui gode il resto della popolazione. La Costituzione italiana che prevede la tutela delle minoranze indipendentemente dal loro numero, il Memorandum di Londra e il Trattato di Osimo ci danno ragione ... ».

Premetto la mia convinzione che in tutta la Regione Friuli-Venezia Giulia non si possa reperire un solo slavo autoctono (cioè nato e vissuto nella Regione e discendente da genitori parimenti autoctoni) il quale non conosca sia la lingua italiana sia i suoi dialetti veneto o friulano e persino ambedue. Invero col bilinguismo si favella nella Regione grosso modo da 1 millennio. Perciò il cianciare sull'introduzione del bilinguismo nella Regione è mero inganno.

In opposto il Race si esprime come se tale status non esistesse. E si appella alle interne norme costituzionali ed a norme di campo internazionale. Senzaché egli sappia di nient'altro accusare concretamente oltre alla repulsa delle Poste triestine al recapito di lettere indirizzate "Trst", quando nella diletta Jugoslavia migliaia e migliaia di toponimi (con etimo addirittura preistorico) sono stati cancellati. E senza che egli minimamente riconosca le molte norme legislative o amministrative vigenti da decenni a pro degli sloveni in uno ai ricchi finanziamenti pubblici a sostentamento dei loro istituti od associazioni. Altroché degradazioni dei diritti del cittadino!

4) Non mi sento di chiudere senza cennare perlomeno alla seguente risposta del Race: « ... Massima apertura e convivenza non significano pericolo di assimilazione dunque di estinzione. I figli da matrimoni misti, se ci fossero le basi che chiediamo, potrebbero crescere bilingui in tutte le zone in cui siamo presenti ... ».

Oh, la bugiarda eccezione! Tutti gli sloveni della Regione sono bilingui da secoli. Invece secondo il Race « ... i figli da matrimoni misti ... potrebbero crescere bilingui ... » unicamente nel caso che ci fossero i privilegi chiesti da lui!

Trascurato il resto, rilevo:

— I glottologi concordano (relativamente) al prevalere di una lingua sull'altra) che la "madrelingua" prevale nei primi anni del bambino, che quindi s'afferma la lingua usata dai fanciulli nei loro "giochi di strada" e che, da ultimo, domina la lingua necessaria al lavoro ed agli affari.

Deriva che il Race chiede i predescritti privilegi per conseguenza del fatto che gli sloveni nella Regione (soprattutto nella cosmopolita Trieste) vi trovano lavoro, affari, parità, amicizia! Incredibile.

Renato de Pangher-Manzini

PER IL QUARANTENNALE DELL'ESODO

Il Comitato di coordinamento, in previsione del quarantesimo anniversario dell'esodo, ha lanciato il seguente messaggio agli esuli giuliani e dalmati:

ISTRIANI, FIUMANI E DALMATI,

nel quarantesimo anniversario dell'esodo di Pola, che rappresenta simbolicamente la diaspora dei 350 mila in Italia e nel mondo, ci ritroveremo il 19 e il 20 settembre 1987 a Trieste per un raduno unitario, il cui programma sottolineerà quelle maturazioni e quei valori che sono stati alla base di una scelta dolorosa e difficile.

A MONRUPINO e a BASOVIZZA per rendere omaggio ai morti delle Foibe, testimonianza perenne di quelle tragiche giornate.

A SAN GIUSTO in Cattedrale per un ricordo ideale di tutte le chiese abbandonate, a sottolineare la fede ereditata dai nostri padri.

In PIAZZA UNITA' D'ITALIA per manifestare la nostra fedeltà alla Patria, con il pensiero rivolto là dove siamo nati.

Prepariamoci per questo importante incontro unitario, che varrà a ricordare all'Italia e al mondo l'ingiustizia subita dalle genti istriane, fiumane e dalmate.

Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia
Associazione delle Comunità Istriane
Unione degli Istriani

Libero Comune di Fiume in esilio

Libero Comune di Pola in esilio

Libero Comune di Zara in esilio

UNA PROPOSTA DI LEGGE

Apprendiamo con piacere che alcuni deputati del MSI-D.N. hanno presentato alla Camera dei deputati una proposta di legge per disciplinare la compilazione dei documenti rilasciati a cittadini italiani profughi dalle terre cedute alla fine dell'ultima guerra.

Vogliamo sperare che la Camera accolga ed approvi tale proposta per porre fine una buona volta all'indicazione sui documenti che ci riguardano della infamante indicazione di «nato in Jugoslavia».

PROBLEMI DELLA STAMPA

Durante un recente congresso della stampa, svoltosi a Fiuggi, è emerso la grande differenza che esiste oggi in Italia tra la "grande stampa", quella dei quotidiani, dei settimanali di prestigio e di qualche mensile, e la così detta "stampa minore", quantitativamente la più numerosa ma spesso ignorata dagli Organi di Governo nelle disposizioni che emette per disciplinare e potenziare la stampa in genere.

La "stampa minore" si dibatte da tempo in una non facile crisi e per non essere considerata stampa di serie B è stato proposto a Fiuggi di chiamarla piuttosto "stampa mirata", ossia centrata su determinati obiettivi.

Un'altra interessante proposta è scaturita in detto congresso e cioè di considerare lo "status" di chi gestisce una testata "mirata" come titolare di un'azienda artigiana e non parificata — come avviene ora — ad un'azienda industriale del settore grafico industriale.

Vogliamo sperare che le due proposte possano trovare favorevole accoglienza da parte degli Organi competenti.

RINGRAZIAMENTO

La signora Mariciù Cante Flacio di Cuneo ringrazia l'amica e concittadina signora Armida Greco Becchi che, inviando al nostro notiziario la foto del Gruppo Sportivo "Circolo Impiegati", le ha ricordato con tanta nostalgia i bei tempi passati e le ha dato l'opportunità di avere la foto della quale non era in possesso.

L'INCONTRO DEI TRE CIRCOLI

Abbiamo appreso che quest'anno il programmato incontro dei Circoli Giuliani e Dalmati di Milano, Genova e Torino avrà luogo a San Salvatore Monferrato, in provincia di Alessandria, domenica 12 ottobre.

Siamo sicuri che i concittadini residenti in Lombardia, Piemonte e Liguria parteciperanno anche quest'anno a questo ormai tradizionale incontro.

IL RADUNO DEGLI EX BRINDISINI

Il preannunciato raduno degli ex allievi dell'Istituto Tommaseo di Brindisi avrà luogo a Lazise, sul lago di Garda, nei giorni 11 e 12 ottobre p.v., come da noi già comunicato.

Ovviamente sarà gradita anche la partecipazione di quanti negli anni dell'immediato dopoguerra hanno frequentato altre scuole a Brindisi.

E' prevista la partecipazione del prof. Troili e del prof. Fürst che non potrà non essere particolarmente gradita a tutti i radunisti.

Chi desidera maggiori informazioni circa il radunetto si rivolga al concittadino Renato Suttora - via Castelvetro, 9 - Milano - Tel. 02/6700204.

PREMIO «CENTO» DI LETTERATURA PER L'INFANZIA

L'Università di Ferrara e la Cassa di Risparmio di Cento bandiscono l'ottava edizione del premio di letteratura per l'infanzia «Cassa di Risparmio di Cento».

Il premio è riservato ad opere in lingua italiana, edite o inedite, originali o tradotte, destinate ai bambini di età compresa fra i 6 e gli 11 anni.

I concorrenti dovranno inviare le loro opere in NOVE COPIE, entro il 30 settembre, al Comitato Organizzatore presso la Cassa di Risparmio di Cento - Ufficio Studi - Via Matteotti, 8/b - 44042 Cento (Ferrara).

Per ulteriori notizie gli interessati potranno rivolgersi al predetto Ufficio Studi.

IL PROGRAMMA DEL RADUNO DI PESCARA

Ricordiamo a quanti intendono partecipare al raduno di Pescara, indetto dal nostro Libero Comune per i giorni 13 e 14 settembre, che il programma predisposto dagli organizzatori prevede:

— per la mattinata di sabato, alle ore 9,30, deposizione di corone al monumento ai Caduti e alla casa natale del Comandante Gabriele d'Annunzio; successivamente Sindaco e Giunta renderanno visita di omaggio al Sindaco ed al Prefetto di Pescara;

— nel pomeriggio, alle ore 17, nella sala De Cecco, riunione del Consiglio Comunale;

— domenica, sempre nella sala De Cecco, celebrazione della S. Messa, officiata da Mons. Russi, Cappellano del Comune, e concelebrata da altri sacerdoti fiumani; seguirà l'assemblea cittadina nel corso della quale sarà rievocata, nel suo 67.mo anniversario, la storica Marcia di Ronchi.

Seguirà il pranzo collettivo al ristorante Eriberto, sulla riviera. La Segreteria del raduno avrà sede presso l'Albergo Plaza, nei pressi della Stazione ferroviaria; qui i radunisti potranno ritirare il bustone del raduno, il distintivo ricordo ed il buono per il pranzo della domenica.

Per il pranzo della domenica gli interessati sono pregati di mandare la propria adesione alla Segreteria del Libero Comune al più presto, se non lo hanno già fatto, essendo il numero dei posti limitato.

Quota di partecipazione: L. 30.000.

DA TORINO

Torino ha voluto nuovamente intitolare una sua strada al nome di Gabriele d'Annunzio, nome che era stato depennato nell'immediato dopo guerra dalla toponomastica cittadina.

La cerimonia ha avuto luogo sabato 24 maggio; dopo una breve conversazione di Ugo Gregoretti e dopo la declamazione di alcuni versi dan-

nunziani da parte di diversi giovani è stato fatto cadere il tricolore che ricopriva la targa recante il nome del Poeta-Soldato.

Ricordiamo che per ottenere l'intestazione di una strada cittadina al nome del Comandante si era battuto a lungo l'amico ing. Ettore Moccia, Legionario Fiumano.

DALL'AUSTRALIA

Dall'Australia ci è giunta notizia dell'iniziativa presa dall'Associazione "Città di Fiume" di promuovere un torneo boccistico tra le Associazioni giuliane di Melbourne.

Ha vinto il trofeo messo in palio la squadra della Famiglia istriana; seconda si è classifi-

ganizzato nella sede del Circolo San Giusto-Alabarda dall'Associazione "Città di Fiume". L'incontro, nel quale non è mancata la tradizionale lotteria e che è stato allietato da una rinomata orchestra, si è protratto allegramente fino alla mezzanotte.



I partecipanti al Torneo di bocce.

cata la squadra del San Giusto-Alabarda, terza l'Associazione organizzatrice.

* * *

A Melbourne i nostri concittadini là residenti hanno festeggiato la ricorrenza di San Vito con un "diner-dance" or-

Sappiamo che per il 28 giugno è in programma una castagnata e per la fine di luglio una gita sulla neve a Monte Buller.

Ai dirigenti del Circolo "Città di Fiume" vada il nostro plauso per queste iniziative.

INCONTRO AL VITTORIALE

Fiumani e Legionari rievocheranno quest'anno, nel suo 67.mo anniversario, la storica marcia di Ronchi nel corso del raduno nazionale di Pescara nei giorni 13 e 14 settembre.

Ciò non toglie però che anche quest'anno fiumani e Legionari si incontreranno — come è ormai tradizione — an-

che al Vittoriale, a Gardone, per ricordare la Marcia e rendere doveroso omaggio al Comandante e ai Suoi collaboratori più vicini, le spoglie mortali dei quali sono raccolte nelle arche del Mastio. Dato il raduno di Pescara l'incontro al Vittoriale è stato anticipato a domenica 7 settembre ed esso sarà dedicato in particolare alla Legione Fiumana, al Btg. Volontari Venezia Giulia, al Btg. Randaccio, alla

DIMENSIONI EUROPEE

Con l'avvenuto ingresso di Spagna e Portogallo nella Comunità Europea, ossia la CEE, l'Euratom e la CECA, l'Europa ha aumentato notevolmente il suo peso politico ed economico acquistando, peraltro, nuove dimensioni pratiche.

La superficie complessiva è di 2.255.000 chilometri quadrati, la popolazione 320 milioni di abitanti, ed il Parlamento avrà 518 deputati di cui 60 spagnoli, 24 portoghesi, 81 ciascuno Francia, Germania Federale, Gran Bretagna ed Italia, la Olanda 25, Belgio e Grecia 24, Danimarca 16, Irlanda 13 e Lussemburgo 6.

Ma pur così e con notevole peso economico può darsi una forza? Certo no; tuttavia è qualcosa, una minima realtà costruita pezzo per pezzo in poco meno di quarant'anni: a ben considerare, non molti hanno tenuto conto che nel lontano 1945 l'Europa era azzerata sotto ogni risvolto, presentava ancora popoli che tra loro si guardavano in cagnesco leccandosi le ferite inferte dalla folle guerra e contando ognuno i propri morti. Perciò senza dubbio a passi lenti, anzi lentissimi, un minimo risultato è stato raggiunto.

Occorrerà far tanto, spogliarsi d'ogni antico retaggio, lavorare sodo con l'ausilio e la buona volontà di tutti noi singoli europei per avere, in epoca abbastanza ravvicinata, una vera unica Europa come Patria delle Patrie, un'Europa che unita completamente o quasi, senza lotte intestine, rappresenti una decisione sola e una volontà sola.

In definitiva una ferma Entità che, ovviamente, su d'un piano di forza mai potrà competere con altri continenti, oppure con separati, sterminati e, domani, competitivissimi Paesi quali Cina, India o chi sa quali. Avendo allora le carte in regola l'Europa potrà opporre il peso della sua antichissima storia, cioè un'importanza psicologica carente in altri.

Dunque non occorre parlare di dimensioni o potere economico in senso reale, certo raggiungendo tali mete, ma rialzare il "peso" europeo di una ipotetica bilancia, facendo brillare l'eterno faro della sua millenaria civiltà; col suo altissimo sapere leggendario, lo splendore delle sue geniali arti e la consapevolezza della sua insuperabile razza si avranno dimensioni incommensurabili e non saranno trascurate quelle prerogative di remota leadership sul piano politico che hanno attratto sempre e comunque ogni ideale di libertà e democrazia nate qui nel vecchio continente.

Dott. Alberto Tura

Compagnia d'Annunzio e all'VIII, XII, XIII Reparto di assalto.

Il Libero Comune di Fiume in esilio, la Legione del Vittoriale e l'Ass.ne Amici del Vittoriale, promotori dell'incontro, invitano a partecipare allo stesso anche i congiunti ed i figli dei Legionari appartenenti a detti reparti.

Sappiamo che il sabato precedente si riunirà a Gardone il Consiglio della Reggenza.

LA FESTIVITA' DI SAN VITO

Abbiamo ricevuto le prime relazioni sui festeggiamenti promossi in onore dei nostri Patroni S. Vito e S. Modesto in varie località ed abbiamo notato che quest'anno con i nostri Delegati hanno collaborato attivamente i Comitati provinciali dell'ANVGD invitando alla partecipazione anche gli altri esuli giuliani e dalmati, la cui presenza è stata ovunque gradita.

Roma - I fiumani della capitale hanno festeggiato la ricorrenza di S. Vito e Modesto assistendo numerosissimi, alla Santa Messa, officiata dal concittadino rev. Guglielmo Fussgänger nella Basilica di San Marco. E' stato un rito seguito con profondo raccoglimento che ha riportato i ricordi degli anziani a tempi ormai lontani e i giovani a meditare sull'avvenire. Dopo il Vangelo, su invito dell'officiante il nostro Consigliere Schiavelli ha recato il fervido saluto del prof. Luciano Muscardin, assente per impegni di lavoro, e poi ha ricordato tutti i nostri morti. Ha preso quindi la parola il rev. Fussgänger il quale ha pronunciato una commovente predica ricordando fatti, usanze ed episodi salienti della popolazione negli anni in cui la Città era avvolta dal Tricolore d'Italia. Oggi la Città è molto diversa ma la vera Fiume è e sarà sempre nel cuore dei suoi figli sparsi per il mondo. Fussgänger ha concluso dicendo: «Noi, da Roma, vediamo la Cattedrale di San Vito con il suo miracoloso Crocifisso, al quale noi, oggi, e i fiumani tutti nel mondo — anche se lontani — vogliamo indirizzare le nostre suppliche e preghiere nella fiducia di un domani migliore!». Quindi ha ripreso l'ufficiatura mentre tutti i presenti erano presi da indicibile commozione.

Il giorno dopo, domenica, tutti al "Picar" in un clima pieno di brio e di fratellanza ma sempre permeato dal ricordo del passato. Tra i circa duecento presenti molti i giovani ed i giovanissimi. Dopo l'esecuzione del coro del Nabucco, ascoltato in piedi, Schiavelli ha letto una lettera di saluto del prof. Muscardin. Quindi, dopo avere esortato i parenti degli scomparsi a trarre dal dolore forza e fede per affrontare l'avvenire, ha ringraziato il rev. Fussgänger per la commovente predica del giorno prima fatta nella Basilica di San Marco ed ha portato il saluto dell'amico Mario Ranzato impossibilitato ad intervenire perché malato. Ha ricordato che si deve proprio a Ranzato, a Malle, a Maghich, a Rino Lenarduzzi e ad altri funzionari della "Fiumeter" se, nell'ormai lontano 1947, iniziarono le riunioni annuali per festeggiare i Patroni della Città. Ha parlato anche il rev. Fussgänger per porgere a tutti il suo affettuoso e paterno saluto e l'augurio che tutti possano ritrovarsi ancora per molti anni avvenire per festeggiare i SS. Vito e Modesto.

La riunione conviviale è continuata fino a tardi, sempre condotta da Schiavelli, il quale, con brevissimi interventi ha animato la festa citando nomi e fatti e portando alla ribalta

i giovani e specie i giovanissimi. Ha anche citato il recente libro di Amleto Ballarini «L'Olocausta sconosciuta» che sta avendo un vivo successo e il cui ricavato delle vendite è destinato all'«Archivio-Museo Fiumano» di Roma. Molti gli applausi, i ricordi, lo scambio di notizie. Numerosi i messaggi inviati a personalità: all'Arcivescovo Mons. Arrigo Pintonello, Ordinario Militare Onorario, al concittadino Senatore a vita Leo Valiani, agli amici Oscar Fabietti, Carlo Cattalini, Carlo Cosulich, Arturo Sachs e a quanti in Italia e specie a Padova lavorano da anni, con fede e continuità, per ricordare la storia e la cultura di Fiume. Simpatico e gradito, infine, il saluto dello amico di tutti gli "adriatici" Vittorio Tavelli, del "Picar".

Genova - I concittadini della Riviera Ligure di Levante, unitamente alla Lega di Genova, hanno organizzato i festeggiamenti a Recco, e si deve particolarmente alla concittadina Carmen Pagnoni Moderini l'attività preparatoria, affiancata dal Segretario della Lega Fiumana Luigi Colavallo.

Alle ore 11 del 14 giugno nella Chiesa di S. Giovanni Battista la S. Messa è stata celebrata dal concittadino Padre Adolfo Herzl, il quale ha ricordato la sua prima giovinezza nell'Olocausta, il suo battesimo ai Cappuccini, la prima comunione al Vescovado, la figura di Mons. Ugo Camozzo ed infine ha illustrato la storia dei nostri Patroni.

Terminata la cerimonia religiosa i partecipanti si sono riuniti per il pranzo al Ristorante da "O Vittorio". A metà pranzo la nostra Assessore prof. Lina Remorino Blau ha portato il suo saluto ai presenti e quelli di suo marito ing. Mario Remorino, sempre vicino col cuore a tutte le nostre manifestazioni nel ricordo dell'Olocausta.

E' seguita una lotteria con molti premi e quindi i presenti hanno intonato il canto di "Va pensiero..." tra la commozione generale.

Dopo lunghe "ciacole" la simpatica manifestazione si è chiusa con l'arrivederci all'anno venturo.

Milano - Venerdì 13 giugno è stata officiata nella Chiesa di S. Vito al Pasquerolo una S. Messa da Padre Tamburini, conceleberrante Padre Sergio Katurich.

Oltre ai numerosi fiumani, invitati dal Presidente del Comitato Prov.le dell'ANVGD Ferruccio Callegari, sono intervenuti molti amici istriani e dalmati.

Dopo il sacro rito i partecipanti si sono ritrovati per un convivio collettivo al ristorante "Break", dove si sono trattenuti fino oltre le 23.

Padova - Domenica 15 giugno ha avuto luogo, con l'attiva collaborazione del locale Comitato Prov.le ANVGD, le manifestazioni per la ricorrenza della festa dei S. Patroni.

Alle 11,30 è stata celebrata nella bella Chiesa di S. Nicolò la S. Messa dal Parroco don Luigi Sola, il quale alla

omelia ha simpaticamente letto la rievocazione di questa giornata apparsa sulle colonne del nostro notiziario. Dopo la S. Messa i presenti in folto numero si sono ritrovati al ristorante "Isola di Caprera", dove hanno consumato le ottime portate trattenendosi in ciacole fino ed oltre le ore 16.

Treviso - I fiumani hanno festeggiato i Santi Patroni il giorno 15 giugno. Alle 9,30 nella Chiesa di S. Vito è stata celebrata la S. Messa, durante la quale il celebrante si è espresso con parole toccanti su Fiume ed i fiumani, che per non mancare alla loro fede hanno preferito abbandonare la loro terra e i loro morti.

Alle 12,30 ha avuto l'incontro conviviale alla Trattoria "Al Giardino", consumato fra molte "ciacole" e canzoni nostalgiche; è stato suonato il "Va pensiero...", accompagnato dal canto dei presenti tutti in piedi tra uno sventolio di fazzoletti tricolori.

Molto gradita anche qui la presenza del Presidente del Comitato prov.le ANVGD, il quale ha esortato tutti ad organizzare più spesso incontri tra i nostri esuli per un maggiore affratellamento e per dare esempio ed incoraggiamento ai più giovani.

Particolare riconoscimento va dato alla concittadina Igea Facchini ved. Milli che con la collaborazione delle signore Astulfoni, Petris, Simonetti e Wottava, ha organizzato la bella festa e ha provveduto ad addobbare floreale l'altare di S. Vito.

Nel pomeriggio, dopo le ultime "ciacole e cantate", l'arrivederci ad una prossima occasione.

Venezia - I fiumani residenti nella città lagunare hanno ricordato i Patroni con una S. Messa che è stata celebrata venerdì, 13 giugno, nella chiesa di San Girolamo a Mestre. Dopo il sacro rito si sono trattenuti nelle vicinanze della chiesa per un breve rinfresco.



Mons. Parisotto celebra la S. Messa a Mestre.

Al mattino una rappresentanza della nostra collettività si era recata, con i dirigenti del Comitato dell'ANVGD, a deporre una corona al cippo eretto al cimitero in memoria dei nostri Morti.

Napoli - I fiumani residenti a Napoli hanno ricordato i loro Patroni con una S. Messa officiata sabato sera nella Cappella Giuliano-dalmata nella

Basilica dell'Incoronata.

Domenica poi hanno partecipato ad una gita sul monte Faito, organizzata dal locale Comitato dell'ANVGD.

La Spezia - Anche a La Spezia i nostri concittadini hanno voluto ricordare i festeggiamenti che si facevano a Fiume per i Santi Patroni e si sono riuniti in un gioioso incontro nei locali della centrale "Nuova Spezia", dove hanno gradito la presentazione di piatti a base di pesce. Le signore hanno offerto i dolci tradizionali fiumani, confezionati con maestria dalle nostre concittadine signore Maria Serdoz Coppetti, Lucy Cocevari Cussar e Pucci Moscatelli Matevich. Il comm. Giorgio Fanton ha offerto ai presenti copie di disegni dei più caratteristici monumenti fiumani, inquadrate con i colori cittadini, riscuotendo il gradimento generale.

Alla fine della simpatica riunione i presenti hanno deciso di inviare a tutti i fiumani, parenti, amici e conoscenti, tramite LA VOCE DI FIUME, il saluto affettuoso dei fiumani residenti a La Spezia. La riunione si è sciolta nel tardo pomeriggio con un arrivederci a presto.

Ancona - Per iniziativa della concittadina Arianna Damiani una S. Messa è stata officiata dal Parroco di S. Francesco alle Scale all'Altare dei fiumani. Oltre ai pochi concittadini residenti in Ancona è stata molto gradita la partecipazione di amici istriani e dalmati; tra questi, particolarmente graditi il dott. Nerino Rismondo e la signora Maria.

Dopo il sacro rito la signora Damiani ha invitato a casa sua un gruppo di presenti improvvisando un saporito menù.

Trieste - I concittadini di Trieste hanno ricordato S. Vito con un incontro familiare svoltosi sabato sera alla Lega Nazionale, con una S. Messa officiata domenica mattina nella chiesa della Beata Vergine e

versi giochi e danzando al suono di un'ottima orchestra.

Livorno - Anche quest'anno è stata celebrata una S. Messa in onore dei nostri Patroni. Ha celebrato il canonico don Egidio Crisman, esule da Fiume, il quale all'omelia ha ricordato i cari defunti di tutte le nostre terre, esortando i presenti alla fratellanza e alla fede.

Cremona - Sabato 14 giugno è stata ricordata la ricorrenza dei nostri Patroni ed i concittadini si sono incontrati nella sede del Comitato provinciale ANVGD per una "cenetta alla nostrana" consumata in allegria e con molte "ciacole". Per l'occasione è uscito un numero unico dei fiumani esuli a Cremona "El fogoler de S. Vito".

LA U.S. FIUMANA DI TORINO CHIEDE AIUTO!

Riceviamo dall'amico Livio Bastiancich il seguente appello:

Cari concittadini in Italia e all'estero,

la nostra squadra calcistica, attiva dal 1926 a Fiume e dal 1948 a Torino, ha vinto quest'anno il campionato meritando l'avanzamento nella 2ª categoria. Ciò ci rende tutti orgogliosi, giocatori e dirigenti che si sono prodigati tra non poche difficoltà con molta passione nel ricordo della nostra città sportiva. Tuttavia, dopo l'entusiasmo iniziale, sono subentrate le riflessioni su come affrontare economicamente un campionato che richiede maggiori risorse per l'abbigliamento dei calciatori, i medicinali, le trasferte, i costi di iscrizione alla Federazione Giochi Calcio e così via.

Alle riflessioni è poi subentrato lo sconforto perché ci siamo resi conto che con le forze economiche attuali non saremo mai in grado di affrontare il campionato di seconda categoria. La situazione è paradossale perché ciò comporterebbe che dovremo ritirare la squadra e cessare l'attività. D'altra parte non si può chiedere ad una squadra di giocare senza degli obiettivi di vittoria, ma per noi la vittoria di quest'anno rischia di segnare la fine della squadra.

Purtroppo noi non rappresentiamo un quartiere o una cittadina, con una comunità viva e vicina, noi rappresentiamo una comunità di esuli sparsi per il mondo. Esuli che purtroppo, a ragione o a torto, sono spesso distratti rispetto al nostro sforzo di tener vivi i colori sportivi di Fiume. E' a loro, a voi, che ci rivolgiamo per chiedere aiuto affinché la squadra non muoia, e con essa non muoia anche l'ultimo barlume della Fiume sportiva.

Abbiamo bisogno di danaro per le trasferte, l'affitto dei campi, le scarpe, le maglie, le tute, le borse, i medicinali di soccorso, ecc. Per usare un termine alla moda, fatevi "sponsor" della vostra squadra e noi, per parte nostra, faremo di tutto per farvela sentire ancora più vicina.

Grazie.
Il Presidente, i dirigenti della U.S. Fiumana

3° RADUNO DEI FIUMANI DELLA MITTELEUROPA

Ormai entrato nelle nostre tradizioni quest'anno il Raduno dei "Fiumani della Mitteleuropa", il terzo per la cronaca, ha avuto luogo il 7 e l'8 giugno a ENDENBURG, nel cuore della Selva Nera, tra il Reno e le Alpi Svizzere. Messò in vita tre anni or sono dal nostro Delegato per la Mitteleuropa dott. Giulio Scala, il



Raduno 1986, nella sua parte organizzativa e logistica, è stato curato dal concittadino Pino Pirottini, nostro Delegato per la Svizzera e Presiden-

te dell'Associaz. Naz. Alpini di tale paese. Per il Raduno è stato scelto un alberghetto di montagna con un nome che è tutto un programma: "Alpenblick" (vista sulle Alpi) costruito in una posizione panoramica al margine del fitto bosco e con una terrazza a strapiombo su una vasta distesa di prati verdissimi discendenti giù fino alla pianura della Valle del Reno.

Quest'anno, oltre ai soliti "aficionados", provenienti da Germania, Svizzera e Lombar-

vine Fiume, il dott. Maurizio Brizzi, con la mamma e la sorella, da Bologna.

Come ogni anno, sempre presente la seconda generazione di fiumani, compresi i quattordicenni.

Il pomeriggio di sabato 7 giugno arrivo dei partecipanti in auto su per la strada di montagna a serpentina che porta all'Albergo.

Sarebbe stato bene avere un radar poiché pioveva a dirotto e l'albergo stesso era avvolto nelle nuvole come un "nido d'aquila".

Dopo i primi baci e abbracci, la sera grande cena sociale, come sempre all'ombra della bandiera fiumana alla quale il nostro Pino aveva affiancato quella verde-bianco-rosso degli Alpini.

Cena luculliana, annaffiata da tante bottiglie degli ottimi vini locali del Kaiserstuhl

(Freiburg).

Nel corso della serata musica con canzoni fiumane, provveduta dagli impianti stereofonici del concittadino Dino Marzanich.

Non sono mancate le danze alle quali hanno preso parte tutti, dai nipoti ai nonni.

Sono stati distribuiti i testi delle due nuove canzoni fiumane del concittadino Vito Smelli: «Laggiù dietro quei monti» e «Fiume ti eri bela» che, dopo l'anteprima di Vicenza, anche qui sono state cantate con inevitabile commo-

zione. Quindi grande tombola-lotteria nel corso della quale sono stati estratti quali premi dei bellissimi piatti di legno, dipinti a mano da una artista svizzera.

La mattina dopo, domenica, il cielo era terso e splendeva il sole; sembrava di essere sul

Monte Maggiore e la vista spaziava sulle valli, ancora colme della nebbia mattutina. Una cosa curiosa: nel bosco, a pochi metri dall'albergo, si sentiva ripetutamente il richiamo del cucù e qualcuno del gruppo non voleva credere si trattasse di uno vero e non di uno dei famosi orologi a cucù della Foresta Nera.

Domenica mattina — come in programma — gita a Basilea con visita della città vecchia (guida l'amico Pirottini ivi residente) e mini-crociera sul Reno ingrossato dalle piogge su un piroscalo ricostruito sul modello ante-guerra. Pranzo comune in una trattoria tipica di Basilea di proprietà di un "mulo" de Parenzo (questa volta con fiaschi di Chianti) e poi tutti a casa del Pipo a brindare all'arrivederci con una grappa.

Arrivederci al 1987!

LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE: NEREO BENUSSI

Proseguendo nell'elencazione delle citazioni, presento ora quella conferita al S.Ten NEREO BENUSSI, Ufficiale in servizio permanente effettivo.

Il nostro concittadino, di antichissima famiglia fiumana seppur originaria dal Veneto, dopo assolti gli studi nautici, frequentò l'Accademia Militare di Livorno, uscendone nel 1935 per compiere la sua lunga carriera, con importantissimi incarichi in pace ed in guerra, fino ad arrivare nel 1977 al grado di C/Ammiraglio.

Personalità attiva e vivace, proprio per questa sua caratteristica di irrequietezza ebbe modo di esplicare i più svariati comandi nella Marina Militare, da Ufficiale di rotta, a Comandante in 2.a di sommergibili, da insegnante della Scuola Specialisti dei Sottufficiali, a Comandante di squadriglia di Motosiluranti, da Comandante in 2.a di grande unità navale in sede di Comando di Divisione a Comandante di Corvette e Torpediniere, fino a Capo Squadriglia di Torpediniere, da Vice Comandante e relatore delle forze Costiere Lagunari a Capo Ufficio Pubblicazioni Classificate e Capo della Segreteria Generale dello Stato Maggiore della Marina a Roma.

Da S.Ten. di Vascello ha frequentato il Corso Superiore per Ufficiali di Stato Maggiore a Livorno e da Cap. di Fregata l'Istituto di Guerra Militare Marittimo, sempre a Livorno. Ebbe il Comando di Squadriglia e di Gruppo Dragamine ed infine divenne Comandante del Coordinamento Logistico e poi Comandante in 2.a del Comando Marina di Venezia. Dal 1963 al 1970 esplicò l'incarico di Giudice del Tribunale Militare Territoriale di Padova. Ottenne la Croce d'Oro per 40 anni di servizio e la medaglia di lunga navigazione per i suoi 18 anni d'imbarco con 8 anni di comando effettivo di navi.

Naturalmente in tutti questi suoi svariati passaggi di incombenze ebbe sempre modo di distinguersi per spirito di iniziativa e coraggio, coraggio che ebbe modo di dimostrare sia nell'azione che gli valse l'alta attribuzione della medaglia d'argento sul campo, sia in quella per la quale ebbe una promozione per merito di guerra.

Ecco la motivazione della medaglia d'argento:

«Capo servizio artiglieria di Difesa M.M. di Base navale avanzata, sottoposta dall'avversario ad incessante massiccia offesa aerea e successivamente investita da soverchianti forze di invasione, disimpegnava i propri incarichi con valorosa bravura tenendo sempre esemplare coraggioso comportamento. Impiegato per il piazzamento di numerose batterie contraeree e per la sostituzione di tubi usurati di altre, assicurò con valorosa fermezza l'esecuzione del pressante lavoro senza sospenderlo neppure nel corso di continui violentissimi bombardamenti. Accorso volontariamente in località ove erano stati colpiti da bombe treni di munizioni, che successivamente esplodono, con manifesto rischio della vita si portava entro il raggio dell'esplosione assicurando la salvezza al personale rimasto bloccato.

Messina, Reggio Calabria, 19 marzo - 20 luglio 1943 ».

Oltre alla carriera svolta nell'ambito della Marina Militare, ricoprì poi diversi incarichi civili anche dopo il passaggio nella riserva.

Infatti divenne membro della Commissione dei Trasporti per la Navigazione Interna e Lagunare e comandò la Nave Scuola "Giorgio Cini" alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione. Poi, assieme al Barone Rubin de Cervin, creò ed allestì il Museo Storico Navale di Venezia. Nel 1972 fu eletto Consigliere del Comune di Venezia e membro della Commissione Edilizia Piccola e Grande per Venezia.

Ora l'Ammiraglio Benussi, dopo una vita così intensamente ed utilmente vissuta, e per la quale gli fu conferita l'onorificenza di Commendatore della Repubblica, si è stabilito a Venezia, dove — tanto per non arrugginarsi — si occupa quale Revisore dei Conti dell'Ente Autonomo del Teatro "La Fenice" ed è inoltre Vice Presidente Provinciale dell'A.N.V.G.D.

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

LETTERE RICEVUTE

Abbiamo ricevuto dalla concittadina Ortensia Mazzola, attualmente residente a Belgrado, appartenente alla minoranza italiana di Fiume (e se ne dichiara fiera), una lettera con la quale ci comunica di avere avuto occasione di partecipare al recente radunetto di Vicenza e dice: «sono rimasta sorpresa nel vedere tanti fiumani (tutti o quasi dell'età di mio padre se fosse vivo); era bellissimo e mi sembrava di essere al settimo cielo per la contentezza» ... «Dopo 40 anni ho trovati i miei zii, i fratelli di mio padre: Michele Mazzola che vive a Mestre e Benito a Catania. Non vi posso descrivere la felicità che ho sentito e che anche ora sento dentro di me ... Ora due volte all'anno vado a Mestre a trovare gli zii che mi hanno accolto con tanto amore ed affetto, e così le mie cugine con le loro famiglie».

Chiude la lettera chiedendoci di portare il suo saluto a tutti i fiumani sparsi per le diverse città d'Italia e invitandoci ad «essere sempre uniti perché l'unione fa la forza».

EL FIUMAN

Abbiamo ricevuto un nuovo numero di EL FIUMAN, il simpatico ciclostilato creato dall'indimenticabile Gino Trentini e che la moglie, sig.ra Lumi, continua a pubblicare a Melbourne con lo stesso entusiasmo che aveva animato il marito.

Abbiamo notato con piacere che questo numero è particolarmente ricco di notizie delle nostre collettività residenti in Australia. Oltre che notizie di Melbourne abbiamo trovato infatti corrispondenze da Sydney, da Perth e da Brisbane e poi tante notizie, articoli, rievocazioni, oltre a qualche poesia e a qualche fotografia.

Non possiamo che confermare alla sig.ra Lumi e a quanti collaborano con lei per tenere vivo il ricordo della nostra Fiume tra gli esuli residenti in Australia il nostro più sincero e vivo plauso.

Omaggio alle Foibe di Basovizza e Monrupino

Facendo seguito alla segnalazione fatta nel numero dello scorso mese ci piace dare una breve relazione sulle cerimonie svoltesi domenica 8 giugno ai Sacri di Basovizza e Monrupino, promosse dal Comitato per le onoranze ai Caduti delle Foibe.

Le cerimonie hanno avuto quest'anno un particolare significato di ufficialità per il messaggio inviato al Comitato dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, nel quale è stato sottolineato che «il ricordo di quell'atroce episodio della nostra storia deve essere per tutti motivo di profonda riflessione sui guasti fatali dell'intolleranza e dell'odio, in una ritrovata prospettiva di fraternità, di comprensione e di pace».

Dopo l'alzabandiera, la deposizione delle corone, il discorso ufficiale è stato tenuto da Eugenio Mattarella, che, parlando a nome di tutto il Comitato, tra l'altro ha detto: «... ci siamo nuovamente raccolti attorno a questa tomba, che è calvario e altare, per adempiere un solenne impegno contratto con i 2500 Caduti che rinserra e con quanti altri giacciono in tutte le voragini che videro e conclusero il loro martirio. Un impegno, il nostro, di non dimenticarli, di impedire che la spessa cortina del silenzio torni a calare sulla loro memoria». E più oltre: «... Dopo quaranta e più anni dalle stragi qui consumate, a guerra finita, dovrebbe essere giunto il momento di operare un ripensamento, di riconoscere il delitto, osservando almeno il silenzio, astenendosi almeno da immorali azioni diversive, che

do-Veneto, hanno partecipato al Raduno pure altri fiumani residenti in Mitteleuropa tra i quali la signora Rita Fissottipraus da Colonia e, per la Gio-

sono anzitutto un ulteriore insulto alle vittime ...» ed ancora: «... Non sono assolutamente più accettabili né ammissibili discriminazioni. I Caduti delle Foibe vanno ricordati e onorati ugualmente a quelli delle Fosse Ardeatine, a quelli di Marzabotto, a quelli della Risiera. Un tale riconoscimento viene oggi sostanzialmente e solennemente proclamato dalla più alta autorità dello Stato, il Presidente della Repubblica, con il messaggio inviato al Comitato per le onoranze». E proseguendo ha detto: «Vogliamo esprimere la certezza che in un giorno non lontano il Presidente Cossiga verrà a sostare davanti a questa Tomba, assurta a simbolo di tutte le voragini divenute sepolcro di innocenti».

Notata l'assenza delle Forze Armate, l'oratore ha sottolineato: «Prendiamo atto con rammarico dell'assenza delle Forze Armate in questa commemorazione. Chi ha determinato direttamente o indirettamente quest'assenza non ha certamente offeso noi, ma la memoria di questi Martiri ed ha gravemente mancato anche verso il Capo dello Stato».

Dopo le cerimonie alle Foibe, il Comitato per le onoranze ha voluto apporre una corona alle vittime della Risiera; «Con tale gesto ha voluto ribadire che non è più ammissibile e tollerabile la discriminazione tra morti di prima e seconda categoria, tra monumenti d'interesse nazionale e tombe d'interesse storico. Come pure non sono tollerabili pretesi monopoli sui Caduti di uno stesso fosco periodo ancorché per cause diverse e per mani diverse».

Calvario Fiumano

(II puntata)

A Fiume, i partigiani slavi entrarono il 3 maggio 1945. Invasero il centro della città e diedero subito inizio ad un primo, sommario controllo delle abitazioni. Con le bandolierate a tracolla ed i mitra spianati si facevano consegnare dai cittadini atterriti quello che volevano. Chi protestava era arrestato; d'ora in poi sarebbe stato considerato "reazionario" perché aveva osato opporsi ai rappresentanti del popolo e processato come tale.

In un baleno la città cambiò fisionomia. Erano trascorse poche ore eppure sembrava già di vivere in Russia chissà da quanto.

Le facciate di case e palazzi venivano deturpate da scritte gigantesche in calce ed in vernice rossa, inneggianti al compagno Stalin, al Comitato Centrale del partito comunista russo e, naturalmente, al compagno Tito. Le stelle rosse con falce e martello pullulavano dappertutto. Cominciavano a sorgere i primi comitati popolari comunisti. Guidate da commissari del popolo, e ammaestrate a dovere circa la tecnica della soppressione collettiva ed individuale, squadre di partigiani, affiancate dalla Ozna (la polizia politica segreta titina), assolvevano con metodo capillare i loro criminali incarichi.

Il sistema preferito era il classico colpo alla nuca, dopo il prelevamento notturno del giustiziando; ma non si disdegnavano neppure, come si vedrà, la morte per soffocamento oppure la fucilazione in massa. Questo secondo metodo però veniva usato soltanto se proprio non se ne poteva fare a meno. Altrimenti si preferivano le foibe che erano più pratiche e più sbrigative.

La caccia all'italiano aveva inizio. Erano particolarmente presi di mira gli irredentisti e tutti coloro i quali si erano sempre battuti in difesa della italianità della loro città. La sete di sangue era tale che i sicari colpivano anche i minorati fisici.

Ogni portinaio, a causa delle continue minacce titine, era divenuto una spia; i movimenti degli inquilini venivano controllati minuziosamente.

In ogni rione della città sorvegliavano i C.P.C., ossia i cosiddetti «COMITATI POPOLARI CITTADINI», i quali decidevano le sorti degli abitanti. Come funghi spuntavano i tribunali popolari: erano composti in prevalenza di fanatici del Partito, di membri della polizia politica segreta e di qualche rinnegato. Per decidere della vita o della morte di un cittadino era sufficiente una denuncia anonima. Incriminato come "reazionario e nemico del popolo" (era questa la formula d'uso), il malcapitato era condannato senza alcuna possibilità di difesa. In molti casi la tragedia si accomunava alla farsa, specie quando qualche improvvisato giudice popolare, al momento di porre la firma in calce al verdetto di condanna, tracciava una croce con mano malferma. Bastava una parola male in-

terpretata per soggiacere alla accusa di fascismo. Come sempre in tali situazioni, ne approfittavano i mestatori ed i criminali.

Circa la ferocia con cui i titini perpetrarono le uccisioni di tanti fiumani cito quelle di due carissimi amici della mia famiglia: il dr. Mario Blasich ed il Senatore Riccardo Gigante.

Il dottor Mario Blasich, valente medico, volontario della prima guerra mondiale nello Esercito italiano, partecipe attivo delle lotte politiche in difesa di Fiume italiana, esemplarmente onesto e disinteressato, a causa di una infermità, che lo aveva reso invalido, era costretto a casa, a letto. Appena occupata la città, i titini entrarono nella sua abitazione, chiusero la moglie in un'altra stanza e lo strozzarono.

Il Senatore del Regno, Riccardo Gigante, ardente patriota e cittadino integerrimo, fu prelevato da casa dagli aguzzini di Tito che gli riservarono una morte orrenda; la mattina del 4 giugno 1945 fu visto transitare per via Trieste verso Castua, ove fu appeso per la gola ad un gancio da macellaio.

L'ondata di delitti non risparmiò nessuna località piccola o grande della Dalmazia e della Venezia Giulia. Così, a esempio, anche ad Abbazia, incantevole località balneare del Carnaro, nei primi giorni di maggio del 1945 SESSANTASEI cittadini furono trucidati senza processo perché colpevoli di essere "italiani". Altre centinaia furono imprigionati in attesa di giudizio. Dagli elenchi da me consultati e dalle testimonianze dei miei numerosi conoscenti risultano "eliminati" cittadini della più varia estrazione sociale: dal libero professionista all'operaio, al manovale, al sacerdote, all'impiegato. L'odio slavo non ebbe limiti e si abbatté tremendo su tutte le categorie. Da ciò fu chiaro che l'unico, vero motivo che faceva da molla allo sterminio degli italiani, era proprio e soltanto la loro italianità.

Le deportazioni e le uccisioni a Fiume sono difficilmente controllabili, così come quelle che colpirono l'Istria dopo la fine della guerra: migliaia di italiani scomparsi, migliaia di infoibati e deportati. Comunque è certo che nella Venezia Giulia, nel Carnaro e nella Dalmazia patirono questa sorte più di trentamila italiani. Fabbriche intere venivano requisite, così come centinaia di piccoli negozi ed industrie private. Il sangue scorreva ed ogni protesta veniva soffocata sul nascere. Le persecuzioni in massa della polizia segreta opprimevano in un incubo tenebroso l'intera città. Non ci si fidava più di nessuno e non si parlava se non con i familiari. Il terrore aveva raggiunto il suo apice.

Ultimi martiri di questo periodo infame, alcuni cittadini conosciutissimi per onestà e rettitudine, la cui sola colpa era stata quella d'aver amata troppo l'Italia. Tra costoro

c'era anche il nonno materno di una mia carissima amica, Vanda De Bernardi (attualmente residente a Roma), lo ingegnere Giovanni Rubinch il quale, comprendendo che un ritorno all'Italia di Fiume era ormai impossibile, aveva progettato uno Stato cuscinetto tra l'Italia e la Jugoslavia che doveva comprendere Fiume, la Riviera Liburnica e le Isole del Carnaro. L'Ozna, venuta a conoscenza delle intenzioni del Rubinch, lo fece trucidare a colpi di rivoltella sulle scale della sua abitazione, in pieno centro cittadino.

Mio zio Carlo Chiopris, patriota integerrimo ed ex legionario fiumano, proprietario di uno dei più rinomati e moderni panifici della città, molto stimato dai concittadini per la sua scrupolosa onestà, venne arrestato come "reazionario e nemico del popolo". Processato per direttissima, fu assolto con formula piena e scarcerato. Ciò nonostante i titini gli confiscarono il panificio-biscottificio, tutti i modernissimi macchinari e le attrezzature.

Fu in questa arroventata atmosfera che maturò in me il proposito di ribellarmi a questo stato di cose e di aiutare in qualche modo i miei concittadini. La stessa volontà animava un piccolo gruppo di miei condiscipoli della terza del Liceo Classico "Dante Alighieri". Anche fuori dell'ambiente scolastico eravamo molto amici ed uniti già da alcuni anni, per cui la fiducia reciproca era assoluta. Su mia proposta, allo inizio del 1946, decidemmo di riunirci quotidianamente a casa mia, nella massima clandestinità, per porre in atto i nostri propositi.

Ci riunivamo ogni pomeriggio alla stessa ora con il pretesto dello studio per non allarmare i familiari e per non destare sospetti pericolosi nella portinaia del mio stabile e nel vicinato. Eravamo in cinque: Tullio Agozzino, Mario Bianchi, io, Lupetti (meglio conosciuto col nomignolo "Lupo") e Aldo Pick. Ciascuno riferiva le proprie novità, poi si iniziava la discussione. Concordammo nel rilevare che in città cominciavano a manifestarsi i primi sintomi di una sorda ribellione collettiva alla crudele barbarie slava. Nonostante il regime di terrore poliziesco, qualche fermento di opposizione, specie fra i giovani, si andava diffondendo. Qualche sporadico atto di coraggio, ma ancora troppo individuale, veniva compiuto qua e là, come per esempio l'apposizione della bandiera fiumana sulla Torre Civica. Al nostro gruppo però interessava una azione più collettiva ed organizzata per rincuorare la popolazione e spronarla alla lotta per l'ottenimento dalla America dell'autodeterminazione dei popoli di cui si era resa vessillifera già nel primo conflitto mondiale e rispolverata nel secondo.

Il problema però che più ci angustiava era la mancanza di collegamenti con gli altri concittadini patrioti che pure esistevano. La mancanza di fiducia che le continue repressioni poliziesche suscitavano nei miei concittadini, era il nocciolo della nostra penuria di contatti con gli altri. Eravamo dispe-

rati: noi cinque, da soli, non potevamo esplicitare nessuna azione efficace.

Un pomeriggio però, rosso in volto per l'emozione e trafelato, arrivò di corsa uno dei "congiurati" esibendoci un volantino ciclostilato. D'un fiato disse: «l'hanno distribuito poche ore fa alla popolazione». Dunque, un'Organizzazione clandestina esisteva! Fummo tutti concordi di metterci subito in contatto e di offrire la nostra collaborazione; me ne incaricai io stesso.

L'indomani mattina, appena uscito di scuola, m'incontrai con un mio coetaneo. Ireneo Raimondi-Cominesi, amico leale, fidatissimo; innamorato della nostra Città natale e della Italia. Sapevo che frequentava numerosi patrioti fiumani e che certamente conosceva i componenti l'Organizzazione clandestina che aveva diffuso i ciclostilati. Gli esposi l'offerta del nostro gruppo e lo pregai di metterci in contatto con loro. Mi guardò cupo, addolorato, rabbiandosi in volto. Esclamò: «Tropo tardi! L'Ozna li ha già scoperti ed arrestati. Tra poco li processeranno». Lo fissai atterrito pensando alla terribile sorte che sarebbe toccata a quei nobilissimi giovani.

Pochi mesi prima dell'inizio delle nostre riunioni, il 6 dicembre del 1945, in concomitanza con la festa di San Nicolò, noi, studenti, avevamo organizzato uno sciopero di tutte le scuole cittadine. Come al solito, l'iniziativa era partita dall'Istituto Nautico i cui componenti, giovanottoni alti e forti, guidavano nello scia anche le altre scuole dell'Ordine Superiore: Istituto Tecnico, Istituto per l'Avviamento Commerciale ed Industriale, Liceo Scientifico e Liceo Classico. Fu-

rono tralasciate le Magistrali perché composte di sole ragazze.

Mentre la massa degli scioperanti si era diretta verso Drenova, i miei quattro condiscipoli ed io, unitamente a qualche ragazza, ci recammo nel Parco di viale Antonio Grossich soffermandoci a commentare lo sciopero facendo circolo intorno al minuscolo laghetto ghiacciato. Una soffice coltre di neve si stendeva un po' dappertutto, quasi invitandoci al divertimento spensierato, tipico della nostra età. Ben presto infatti cedemmo all'allettamento della natura e della giovinezza: ci mettemmo a rincorrerci ed a scagliarci l'un l'altro bianche palle di neve, in un continuo carosello di buffe cadute contrassegnate dalle risa argentine delle nostre colleghe. Irrefrenabile, era scoppiata la nostra voglia di vivere in letizia, facendoci per un momento dimenticare la nostra tragica realtà quotidiana. Poco dopo però, essa si prese la sua pesante rivincita.

Un vociere minaccioso, misto ad imprecazioni d'ogni specie, interruppe di colpo i nostri giuochi: eravamo circondati da figure dall'aspetto truce che brandivano minacciosamente pesanti sbarre di ferro. Si accese una furibonda colluttazione. Noi cinque ci difendevamo come si poteva, con i pugni e con le pedate. Alla fine "Lupo", che era il più alto di noi, venne afferrato per le braccia e per le gambe e scaraventato pesantemente nello stagno ghiacciato mentre ciascuno di noi si lambiva le proprie ferite. Quelli dell'Ozna ci avevano scagliati contro gli attivisti dei Cantieri Navali.

Fulvio Chiopris

(continua)

LA COMUNITA' FIUMANA DOPO L'ESODO

Ho letto, senza tralasciare nulla, la tesi di laurea del giovane Sandro Valvasori.

E' un lavoro ben impostato che illustra la condizione sociale, morale e materiale della Comunità Fiumana successivamente all'esodo dopo un veloce cenno storico, dalle origini a oggi.

L'autore si rifà ai numerosi canali d'informazione nazionali e giuliano-dalmati ed alla ricca editoria e giornalistica, cui fa sempre riferimento, conducendosi con stretta obiettività pur essendo egli stesso di parte: circostanze, opinioni, contrasti tra i fautori del "diktat" sono riportati con meticolosa sequenza da cronista. Espone tentativi ed interpellanze fatte da esponenti fiumani di rilievo, violenze ed assassini perpetrati da parte slava sugli stessi. Dopo la data del "diktat" fa cenno a situazioni e vicende che hanno accompagnato i fiumani nella diaspora, illustra le situazioni nei campi di raccolta, le partenze verso gli altri continenti, le speranze, il lavoro, il sentimento di fraternità che ha sempre unito i profughi di Fiume e della

Venezia Giulia sino alla costituzione di Centri Associativi denominati "Liberi Comuni".

Dell'istituzione, delle iniziative del Libero Comune di Fiume, dei suoi programmi il Valvasori scrive ampiamente. Lo argomento verte particolarmente sul fatto storico, sociale, anagrafico con cenni sulle comunità trasigrate in America, in Australia ed in altri paesi europei; riprende il tema del Museo di Fiume, delle Riviste storiche, del mensile "La Voce di Fiume", di articoli e pubblicazioni; oltre che la tutela dei beni artistici ambientali soffermandosi anche sulla attività per reperire, analizzare e storicizzare le attività culturali che fiorivano nella Città di Fiume sin dal secolo scorso. E' in cantiere, ad esempio, un grande lavoro sul Cimitero Monumentale di Cosala a cura di Anna Antoniazio alla cui cura è dovuto anche un primo disegno storico sull'attività degli artisti figurativi dal 1900 al 1945.

Comunque, per quanto riguarda la diaspora, l'atteggiamento, le attività, le reazioni, le realizzazioni, la nuova dimensione di vita dei Fiumani dopo l'esodo emerge fedelmente dalla dissertazione di Sandro Valvasori.

Lucia Foretich



Semo in piena estate e tuti se pronta per andar in ferie, chi de qua e chi de là. Anca mi me dago de far per studiar itinerari e parciar le robe che vojo portar con sé, senza impignir tropo la vecia carobera. Come ogni ano, se calaremo a sud: el mar più bel e più vizin xe quel che bagna el Cape Cod e allora no xe cossa meravigliarse se caschemo sempre là.

Intanto, in sti mesi passadi, qua a Montreal, gavèvimo un per de riunioni per scominzar qualche attività in grande stil. Sicome noi fiumani no semo in molti in sta zità, gavemo unido le forze con quei de Zara e con quei dell'Istria. Ognidun dise la sua e se va avanti forsi tropo pian, ma, quel che xe de bon, xe che ogni volta el numero dei presenti cresce e ne toca zercar sempre un posto più grande per la prossima riunione. Fra un tira-mola e l'altro, qualcosa salterà fora prima o dopo. Speremo ben e ve tegniremo informadi.

Come ve disevo, tuti se buta in ferie e cussì anca el nostro giornal, che in agosto no vien publicado: el Comun no ciude le porte, ma la tipografia si.

Dopo tanta mancanza de alenamento, devo pensar come far filar sta "Ciacolada" ala maniera dei bei tempi de prima, fazzèndola tornar in tel suo carattere, che xe quel de rievocar qualcosa che no xe più, ma che esiste ancora in tela memoria de molti.

Qualche tempo fa, gavevo butado la parola sul fato che el Porto de Fiume, tanto importante per la nostra zità, se meritava de vegnir ricordado in qualche modo, con tuti quei che ghe gaveva lavorato. Magari che se podessi ricordar "tuti", ma xe 'sai difizile. E allora, modestamente, disemo "squasi tuti". Nissun se ga preso sto impegno, perché sta qua sguarda come una "mission impossibile".

Apunto per questo la me piase e son sicuro che, con un pochetin de aiuto, faremo sbrego anca stavolta, come coi famosi servizi sula "Centuria Corale" e sui "Gatti Selvatici". Ve digo subito però che mi posso coprir solo un periodo curto, ma forsi uno dei più importanti e più esclusivi, mai tocado da nissun che scrive sui giornali. Se trata del scabroso periodo che va zirca dal 1945 al 1947.

Per quel che xe acadudo prima, ghe lasso la porta averta a qualchedun altro, se el se sente de romperse la zuca con sto argomento.

Quei che gaveva de far col Porto xe molti, più de quanti pensè, ma per no stancar i altri, lavoraremo a puntate e tratteremo del Porto un mese si e un mese no.

Lavoratori del Porto de Fiume, unimose... Adesso xe el momento de farlo. Se volé esser ricordadi, scrivème un do righe, disème dove se e mandème cossa che podé che ga de far col Porto. Mi go molti nomi, ma xe fatal che qualchedun manchi sempre. No ste farne i piangioti un sei o sete mesi dopo, lagrandose «Ma anca mi go lavorato in Porto e la me ga lassado fora...».

Per finir, la "Ciacolada dal Nord" cala la bandiera a meza asta. In una picia località vizin Chiavari, xe morto in april el Guido Lenarduzzi: el sonava coi "Gatti Selvatici" el "pick-bass", che sarìa quel grosso trombon, che dava in tel ocio, dominando l'orchestra dal alto, cussì bel e lustro che el jera. No ne resta che ricordar el suo nome e le sue musiche.

Niflo

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Qualchedun sicuro el se domandarà de indove che vien fori tute ste storie che un el scrivi e che dopo se lezi sula "VOCE": che la ghe riva ai fiumani in tuto al mondo. Ognidun de noi el ga un magazin, un deposito de ricordi, de memorie dele robe che le xe successe, robe che magari quando che un el le scrivi allora anche i altri i disi, si ecco che adesso mi me ricordo che anche mi go fato ste robe a Fiume, che anche mi jero là quela volta a Fiume, quando che el mondo el jera ancora tuto in un toco e no'l jera diventado mato come oggi, indove che i omini i se copa tra de lori pegio che in guera e pegio che nell'età dela preistoria, quando che per un toco de pan (o un toco de carne de dinosauro) i te conzava un manganel sula glava che te imantiva per sempre.

Mi son propio convinto che el mondo co'l progresso tenico el xe diventado tropo complicado.

Ga scomenziado tuto coi pachì de l'UNRA. De non confonderse co l'UNPA. Chi de voi se ricorda de l'UNPA? Voleva dir: «Unione Nazionale per la Protezione Anti-aerea». A Fiume, nel 1944, quando che mi jero dela Milizia Portuaria, gavèvimo la caserma in quela corte indove che una volta se non me sbaljo jera i Pompieri de Fiume, squasi visavi dele scalete che se andava zò in Corso, passando per quela calisela indove che jera el Ristorante "Conca d'Oro". I muli de l'UNPA, che i gaveva un terlis grigio con sul brazo una fassa con suso scritto U.N.P.A., i gaveva un furgonzin-triciclo con tre rode e i andava a butar in mar in Mololungo le bombe inesplose che i tirava fori dei busi (in italian se chiama "crateri" dele bombe). Jera un lavoretto un poco pericoloso, perché se una de ste bombe la sc'opava, saltava per aria careto e muli. Saria assai bel se qualchedun che el jera de l'UNPA a Fiume nel 1944-45 el se fazessi vivo.

A proposito de protezion anti-area e contro-area (che xe quela che sbarava sui arioplani del nemico) in porto a Fiume quela volta jera atracade le "motozater" del tedeschi che i gaveva la "Flak" cole mitralie con quatro canne che quando che rivava i arei inglesi o americani i sbarava come mati.

In Mololungo jera la contrarea italiana che jera tuti muli de Fiume e dintorni. Se ricordè quel witz dela vecia baba che la vien zò de Castua a zercar el suo fio a Fiume, che'l jera apunto dela Contrarea e sicome che la baba la jera castuana, allora in zità la jera un poco imbambinada e la ghe domanda a uno in Piazza Regina Elena se el sa indove che xe el suo fio Toni. El mato el ghe domanda indove che el mulo el lavora e la baba la ghe disi che el xe dela "contraria" (la voleva dir dela contrarea). Allora el mato el se varda intorno con fare circospeto e con un fil de voze el ghe sufia ala baba in tela orecia... «no la ghe stia dir a nissun, ma qua semo tuti dela contraria...».

Bon, tornando ai pachì UNRA (scuseme, ma mi perdo sempre el filo) mi me ricordo che — sotto i drusi — in quel periodo de "transizion" dopo del magio 1945 quando che tuti spetavimo come Idio che vegni sti americani a liberarne de l'invasion s'ciava, allora a mi (e a qualche altro), dopo la manifestazion de S. Nicolò, indove che mi sonavo in corteo per strada la fisarmonica, i me gaveva butado fori del Tecnico de Piazza Cambieri: i ne gaveva "epurato" perché italiani nazionalisti. Mi me ricordo come se fossi oggi che el Preside del Tecnico professor Samani col me gaveva "espulso" el me gaveva fato le sue scuse personali e el me gaveva deto che i lo gaveva obligado a butarme fori de scola.

Allora, sicome che bisognava per strada mostrarghe ale patulje dei drusi la "legitimacija" (carta de identità) indove che jera scritto (per quei che i saveva lezer) professione studente che jera quela volta (e non solo quela volta) un mestier molto sospeto, allora per viver in paze mi me jero iscrito ai "Sindacati Unici" che i jera se se ricordè in quela vileta vizin del passaggio a livello in Viale Camice Nere, tra Sabiza e Braida. I me gaveva dado un bel tesserin verde con suso scritto: Drug-Compagno (quela volta Fiume jera "ancora" bilingue) Julijo Scala, profession "nezaposlen" che per crovato vol dir disocupado.

Bon, quando che i drusi co i me fermava ghe mostravo sto tesserin cola stela rossa allora i me salutava con rispetto come si addice ad un compagno lavoratore disocupado. Proprio ieri mi pensavo che per russo la parola "compagno" se chiama "Tovarisc" e de noi a Fiume se ti ghe disevi tovarisc a uno ti ris'ciavi de becarte una man de bianco.

Non solo, ma con sto tesserin mi partecipavo a tute le distribuzioni de pachì UNRA, se ricordè quei bei de carton marongialetto, impermeabili, coverti de cera, con drento ben stivate tute quele bone robe, spagnoletti, pastilje per disinfetar l'acqua, spaghetti in scatola (con una salsa che Dio me perdoni), cioccolata e "Corned-Bif".

Allora, e qua arivo finalmente al "dunque", mi quela volta, sicome che al Tecnico gavevimo una brava (e bela) professoressa de inglese che la abitava in una vila in quela riveta-scalinada che la andava dala Via Pomerio in Bonaroti, mi mastigavo già un poco de inglese e su ste scatole de spaghetti e corned-bif jera scritto in american, con tuti i particolari, come che:

- 1) se doveva verzer sta scatoleta, tirando el covercio de sinistra verso destra con due diti: pollice e indice;
- 2) bisognava svodarla in un pignatin;
- 3) dopo ti dovevi cusinar tuto sete minuti e mezo.

Quela volta, almeno a casa mia, noi jerimo tuti ma tuti propio convinti che i americani i fossi tuti un poco assai indrio cole carte e deboli di comprendonio perché su tute ste scatole e pachetini i ghe scriveva tute ste robe come che se i gaveria de far con dispossenti e povari de inteletto che no i xe boni de far due più due.

Questo — volevo dirve — xe stado el mio primo "impatto" cola ziviltà Nordamericana.

Adesso — come dappertutto — anche qua in tela Germania (ovest) se sula scatoleta o sul pachetin non xe scritto come che se averzi e quanti minuti se devi cusinar restemo tuti cussì fermi come macachi, senza saver cossa far.

Me racomando muli, ste ben attenti che sula scatola sia scritto tuto, se no coré el riscio de morir de fame.

Bon appetito. Ve saluda el vostro afezionatissimo

Giulio Scala

CIACOLADA DAL ZENTRO

Go addocia subito la mia scatola de "tesori" (come chiamavimmo co' erimo picì) in garage; la gò salvà in extremis dala mania del Danilo de butar via le cramerie.

I mii "tesori"! Già da molti ani i mii tesori consiste in qualsiasi roba che me ricordi Fiume e la mia gioventù. Con emozione apro la scatola e trovo una quarantina de cartoline postali. Xe corrispondenza mia e dei mii famigliari che va dal 1941 al 1951. Rivedo le amade vie coi nomi che gavevo ormai dimenticado: Riva Emanuele Filiberto; Corso Vittorio Emanuele III; Via Italo Balbo e Ponte sull'Eneo al Confine Italo-Yugoslavo; il Tempio Votivo di Cosala; Palazzo Bacich; Via Giotta e Via Edmondo de Amicis; Via Garibaldi; Canale della Fiumara;

Piazza Dante; Chiesa del Duomo; Chiesa dei S.S. Vito e Modesto; Via Buonarroti; Via Ipparco Baccich; Via Alessandro Volta; l'Arco Romano; il Palazzo del Governo; Via Val-scurigna; Via Roma; Angolo vie Carducci - Firenze col Grattaciolo; la Torre Civica (con l'aquila). Solo a guardarle se nota l'ordine cronologico dei avvenimenti: prima xe scritto "Fiume" e el nome dela via, poi xe quelle con la scritta "Fiume" ma el nome dela via xe cancelado con la matita copiativa e le ultime xe cancellà la dicitura italiana e xe ristampà "Rijeka".

Così pur la cancellatura postal va da FIUME, RIJEKA FIUME, RIJEKA.

Guardemo chi faveva ste bele cartoline:

— Edizione Francesco Sloco-vich, Fiume, 1925;

— Edizione G. P., Fiume,

stampade nela Eliografia Italiana, SCHIO e dala dit-ta P. Marzani, SCHIO;

— Edizione R. R. Fiume, stampade nel 1937 dala tipografia Cesare Capella, Milano;

— Edizione G. Petrich, Fiume;

— Cartoleria S. Marco, Fiume.

Chissà se qualcheduna de queste ditte esiste ancora e se le gà ancora nei archivi le foto originali dele nostre strade. Chissà che qualchedun de voi non diventi curioso e fazi qualche ricerca. Se solo tutti potessi ricordarse la regola prinzipal; "lori" semo noi e ciapar el telefono senza spetar che i altri se dezidi.

El contenuto dele missive poi me ga fato pianger quando gò ritrovà la disperazion dela separazion dai parenti e dai amici più cari. La maggior parte dei autori xe ormai al di sopra dela tragedia sofferta, ma el loro amor per noi ancora brilla come un sol, una speranza ed una promessa nele mie povere vecie cartoline de Fiume.

El Pellirossa O. T.

RICORDI SPORTIVI

La concittadina Guerrina Parenzan in Pisa ci ha inviato le fotografie qui sotto riprodotte pregandoci di pubblicar-le. Esse ritraggono i facenti parte della squadra di nuoto dell'Unione Sportiva Fiumana negli anni 1931-32, squadre che facevano i loro allenamenti nell'indimenticabile bagno Quarnero.

Nella prima foto sono rico-



nosibili: ? - Nino Vittori - Alcide Pillepich - ? - Nevio Caucich - Bruno Ciani - Oscar Rossi - ? - ? - Anita Gallovich - Pupa Guerrina Parenzan - Gina Seperizza - Umberto Usmiani - Nerea Derencin - Nerina Lenaz Blasich - Furio Blasich - Enrico Bedini.

Nella seconda foto si rico-



noscono: Nerea Derencin - Pupa Guerrina Parenzan - Anita Gallovich - Gina Seperizza - Nerina Lenaz Blasich.

La signora Guerrina sarà molto grata ai suoi ex compagni di squadra se vorranno mettersi in contatto con lei, scrivendole al seguente indirizzo: via G. Boni, 10 - 20144 Milano.

Il Collegio. La Città

Tempo fa ho raccolto tutte le fotografie fatte in anni lontani a Brindisi e proprio ieri, domenica, stavo guardando le foto degli edifici del Collegio.

Il lato verso la città, con la sua costruzione semi-circolare: la vasta porta a vetri dell'ingresso principale dava sullo scalone che scendeva sulla banchina del Canale, scalone fiancheggiato dai "rostri" di pietra delle Navi Romane, decorazione questa molto in voga nel "ventennio" che adorava ogni reminiscenza storica romano-imperiale.

Il grande cortile interno con il maestoso Albero Maestro o Albero di Manovra, che mi dicono un bel (brutto) giorno è crollato per mancanza di manutenzione.

Nel cortile, lato Casale, la grande porta a vetri opachi della Cappella del Collegio.

Ai lati le costruzioni doppie, a tre piani, degli studi (al pianterreno) e dei dormitori (ai piani superiori) con in mezzo le grandi torri rotonde delle scale.

Intorno molto verde, specialmente sul lato mare: pini, oleandri, alberi di eucalipto.

Il Collegio sorgeva (e sorge) nella Borgata Brindisi-CASALE.

Casale quella volta era costituita effettivamente da alcuni "casali", tipiche costruzioni del Sud in tufo, laddove — per la costruzione di tali casette — i blocchi di tufo venivano tagliati e squadriati con una grande sega a mano.

Con i risparmi raggranellati veniva prima costruita una casetta quale "nucleo" centrale. Poi man mano venivano "aggiunte" stanze e stanzette a fianco e di sopra, come in un gioco di cubetti per bambini. Il tutto affrescato di bianco con una incredibile impressione nordafricana.

Si raccontava quella volta a Brindisi una storiella allegra (noi fiumani diremmo "un witz"). Nel corso di una "fai-da" tra famiglie, una delle due famiglie si svegliò la mattina e dovette constatare che la famiglia "nemica" aveva, durante la notte, "segato" loro via un pezzo di casa.

Ciò che porto ancora e sempre negli occhi è l'immagine di una donna, madre di famiglia o ragazza, con un portamento ed un incedere da "mannequin" che porta sul capo una teglia con la pizza, il pane o la pasta al forno da far arrostitire dal panettiere. A Casale.

Io a Brindisi ci tornai una volta di passaggio in una lontana estate del 1968. Mia moglie ed io prendemmo allora la nave traghetto "APPIA" della Società ADRIATICA che ci portò in Grecia, a Patrasso.

In quel mese di luglio Brindisi era un caos spaventoso, una vera bolgia dantesca; strade intasate, completamente bloccate da centinaia e centinaia di automobili di ogni ti-

po, roulottes, autocorriere, camion, rimorchi. Un rumore, una confusione, un'aria appetitata dai fumi di mille tubi di scappamento di tutti questi veicoli che attendevano di imbarcarsi sui numerosi traghetti per la Grecia.

Scappammo, da Brindisi, felici di lasciare tale inferno per navigare sull'azzurro Mare di Otranto, verso la fiorente Corfù.

Nella precedente puntata ho parlato di una città tranquilla e sonnolenta.

Vorrei qui dare una breve idea ai "non addetti ai lavori", ai "non-Ex": una sola immagine di quella che era la Brindisi degli anni quaranta.

La distribuzione quotidiana del latte fresco in centro città avveniva così (io la osservavo, attraverso appunto la via principale (Corso Garibaldi?) il mattino presto, andando a scuola): un pastorello con un piccolo gregge di capre andava lungo la strada principale di Brindisi (semi-deserta a quell'ora) di porta in porta e, nel secchiello che gli veniva porto, mungeva una delle caprette, lasciando così alla famiglia la sua razione giornaliera di latte fresco, testé munto.

Qui finisce il mio breve «Non ti scordar di me» sul Collegio Navale N. Tommaseo. Mi auguro che qualche concittadino che mi legge, anche lui un Ex-, raccolga questo mio modesto invito e tentativo di ricordare e — con maggiori e migliori cognizioni di memoria — racconti le Storie del Tommaseo.

Ci vediamo tutti a Lazise, a ottobre.

Vi abbraccio tutti cordialmente.

Giulio Scala
(quel de la Mitteleuropa)

« IN CORSO FIUMAN »

A cura del Circolo Fiumano di Melbourne esce ormai da tempo un nuovo notiziario intitolato "In corso fiumano", venuto ad affiancarsi al già noto "El fiumano".

A parte il fatto che per una collettività come la nostra di Melbourne due notiziari ci sembrano troppi — e ci auguriamo che si possa giungere ad una fusione degli stessi, superando piccole beghe e ripicchi di carattere personale — abbiamo notato che "Il corso fiumano" va rendendosi di numero in numero più interessante e più ricco di notizie di vario genere.

Nel numero ultimamente ricevuto abbiamo letto della visita fatta alla nostra comunità da Padre Tommaso Beck, della celebrazione della "Festa della mamma", dei preparativi per la solennità di San Vito, un ricordo di "Jose impiza ferai" di Braida, una rievocazione di un'allieva dell'Istituto Branchetta e un interessante articolo dell'amico Cerne sulla attività sportiva a Fiume nel primo dopoguerra.

Ai compilatori del notiziario vada il nostro sincero plauso.

Ala tavolada che se ga fato a Padova per festeggiar i 20 ani de *La Voce de Fiume*, jera sentada vicin de mi la Siora BIASIOLI, che la saria el "boss" (anca se ela la dise che no la conta niente) dela tipografia che ne stampa el nostro notiziario.

Siora simpatica e, perché no, anca interessante.

Ciacolando con ela del più e del meno (se sa che quando ti xe in ste occasioni ti ciapi una saja de argomenti, che poi no ti concludi mai perché ghe xe sempre qualchedun che te interrompi), go potudo comunque saver zerte cose che se la zensura redazional (leggi manera), no me tajerà, ve le conto tute:

— col numero de giugno dela "Voze" (ma per chi legerà sta puntata la sarà già notizia vecia) xe tornà el NIFLO cola sua Ciacolada. No vojo meriti per sto ritorno, ma se ve digo che me fa piaser dovè crederme;

— el CATTALINI xe el direttore più de garbo e de sesto che la Siora BIASIOLI ga praticado e per lui andaria sempre ben tutto, solo che el ga la fisima de comprar sempre carta pel notiziario che stivaria in ogni buso dela tipografia perché el ga sempre paura de aumenti;

— el CUCCA, invece (che saria el nostro vicesindaco), sempre per dito dela "tipografia", el saria un po' pignoletto e gaveria sempre de osservar qualcosa. Ma in fondo, comparado co altri clienti che la ga, el xe abbastanza bravo anca lui;

— comunque tuti dò i se trasformo e i diventa stufozzi come pappatasi co se trata de gaver pronto el notiziario per la spedizione, perché i dise che tuti i fiumani sparsi in tel mondo i lo speta col fià sospeso e lori, cocoli, no i sa che anca se la tipografia la riese ad antizipar d'un giorno la stampa, poi ghe pensa le poste nostrane a ristabilir el consueto ritardo ...

Mi povero, che me trovavo ala tavolada sentado tra el direttore CATTALINI e la BIASIOLI e visavi gavevo la Siora PROSPERI (che la xe espression dela più s'ceta bellezza fiumana e fia del nostro famoso atleta del C.A.I.), ed anca visavi gavevo el CUCCA (che se gaveva tajado i cavei più corti del solito, forse par via de Cernobil), disevo, mi povero, me sentivo piccio, piccio fra de lori, no podendo far a men de pensar che jero fra zente che ga dedicato venti ani (20!) al giornal che ga riunido e cementado la nostra comunità e che xe riussido anca a tramandar l'idea ai nostri fioi. Mi digo che se Fiume domani la tornerà come noi volemo, no se poderà far a men de darghe el maggior merito ala "clapa" che ogi la xe in Riviera Ruzzante. Penso che ognidun sarà d'accordo su questo. E ora andemo ale solite spulciade:

FIUME

— "Il Tricolore", settimanale di Roma, nel numero del 12 settembre 1929, rievoca la Impresa di Fiume nel decennale con un articolo in prima pagina ed altro, a firma «G. S.», nell'interno, facendo la cronistoria della vigilia della Impresa. Vi sono narrati tutti i particolari. Eccone uno stralcio: «d'Annunzio è disteso in un letto, in una casa di contadini; ha la febbre forte, e chiama a gran voce: "I carri, mi occorrono i carri". Si ricorre ai grandi mezzi. Il capitano degli arditi Miani con lo aviatore Keller e l'ardito ferrarese Beltrami, vola a Strassoldo, dove è il parco automobilistico, piomba nella stanza del capitano e fremente gli impone, pistola alla mano: "O ci dai gli autocarri che ci occorrono, o ti faccio saltare le cervella". Tale era il suo aspetto, che nessuna esitazione era possibile. Alle cinque del mattino del 12 settembre, sulla strada da Ronchi a Monfalcone, d'Annunzio e 287 granatieri muovevano verso la città santa. Evitarono Trieste, attraversarono il cuore dell'Istria, e verso le dieci erano in vista di Fiume. Per via la colonna si era centuplicata: arditi, bersaglieri, cavalleggeri, fanti, artiglieri e carabinieri si erano uniti ai disperati che tentavano, con un gesto sublime, l'ultima carta».

— "Il Secolo XIX" riproduce una vignetta del 1919 intitolata «Le amenità confidenziali». Si vedono due amici che discutono sulle recenti de-

UN LONTANO RICORDO

Eravamo nel 1934? Può darsi. Mi venne a trovare un giorno il prof. Michelangelo Masciotta, che era nuovo a Fiume, insegnante d'italiano all'Istituto Nautico.

Mi disse di aver collaborato a Solaria. Dissi, poco cortesemente, che avevo tutti i fascicoli della rivista fin dal primo numero e che lui non c'era.

Si mise a ridere: come poteva mai immaginare che io avessi tutta Solaria in casa, fin dall'inizio?

Una sera andammo alla casa del Fascio. Vi teneva una conferenza un suo allievo, Carlo Schreiner. Dopo la conferenza Masciotta si congratulò con Carletto (che anni dopo andò in Africa orientale, e col tempo divenne anche scrittore), ma intanto mi fece notare la presenza tra il pubblico di studenti di un giovane suo allievo che egli riteneva molto intelligente.

Si trattava di Danilo Medanich che qualche anno dopo doveva diventare cognato di mio fratello. Medanich proseguì gli studi alla Accademia Navale di Livorno, fece carriera nella Regia Marina e morì un brutto giorno di settembre del 1943 durante l'affondamento da parte di un aereo tedesco della ammiraglia supercorazzata "Roma".

Lasciò la vedova, una biondina che noi ammiravamo anni prima quando alla sera andava a ballare su una nave

cisioni della conferenza internazionale e uno dice: «Hanno proclamato la libertà dei mari e poi vogliono la schiavitù di un ... Fiume!».

FIUMANI

— Nella rubrica "Piccola Posta" de "Lo Scolaro", n. 16 del 1932 vi è la seguente risposta diretta a Rita SANTA-ROSA di Fiume: «Ti ho iscritta alla Gara del Comporre. Se tu desideri che la tua compagna sia abbonata a "Lo Scolaro" potresti anticipare per lei la quota di abbonamento. Noi non registriamo abbonamenti se non dopo aver ricevuto il vaglia. Poiché a Fiume il giornalismo è poco conosciuto ti invio gratis alcune copie de "Lo Scolaro" pregandoti di regalarle a tue compagne che desiderano fare progressi nel comporre».

— Su "Le Vie d'Italia", n. 12 del 1941 sono citati i fiumani Rag. Cav. Luigi BRUSS e Aldo BABORSKY per aver conguagliato la vecchia quota di soci vitalizi alla Consociazione Turistica.

— Il "Topolino", n. 233 del 1937 pubblica nella parte dedicata alla collaborazione dei lettori un disegno, in due vignette, di Giuseppe PIRRONE da Abbazia-Volosca, raffigurante le "due Tigri" (Sandokan e Sujodhana), disegnano abbastanza ben riuscito.

Questo mi dà lo spunto per ricordare che in quei ben tempi a Fiume, tutte le "bande" dei "muli" si ispiravano ai personaggi salgariani ed i vari componenti si chiamavano Yanez, Sandokan, Kammamuri e Tremal-Naik ...

Ferruccio Trapani

(continua)

della "Costiera" in piccole gite tra Fiume e le cittadine della riviera, gite chiamate "fresco in mare".

Giogliola Stangher in Medanich, divenne cognata anche di mio fratello e un giorno gli raccontò che uno dei ricordi più lontani della sua infanzia era io: mascherato un giorno di carnevale.

Lei era ancora in braccio alla domestica quando entrò in casa, accompagnato da altri ragazzetti, un mostriattolo che scivolò sveltissimo sui parchetti ben lucidati dell'anticamera, fece un giro e tornò fuori.

Io avevo le ciabatte ai piedi, ero coperto da una mantella che mi nascondeva le gambe piegate, avevo una maschera buffa sotto un vecchio cappello.

L'idea m'era venuta quando i ragazzini della casa avevano suonato alla nostra porta del 4° piano. Uno si nascondeva dietro una bella maschera, ed io, ricordando di saper scivolare sui parchetti come nessuno tra i miei amici di allora, proposi quel gioco che tutti accettarono.

Suonavamo alle porte, io entravo piccolo più di tutti; facevo un girotto sui parchetti, tornavo fuori. Si divertivano più quelli che mi accompagnavano che chi apriva la porta.

L'abitazione degli Stangher era alcune case più là, ma ci arrivammo lo stesso. Se Giogliola non avesse ricordato a mio fratello questo piccolo fatto, forse me lo sarei scordato.

Enrico Morovich

VOGLIO DIRE LA MIA

(XXXIII puntata)

Se si guarda alla Storia, una Italia politicamente unita, prima del 1861, non c'era mai stata. La penisola Appenninica si è formata durante le ere geologiche, ma poco si sa della sua consistenza umana. La onnipotente scienza, ancora oggi, ci costringe a brancolare nel buio. Le ipotesi, i miti e le leggende ci portano alla protostoria nella quale cominciano a formarsi le credenze. Sappiamo che tutti i popoli, stanziati nella attuale Europa, sono arrivati da altre parti del mondo. Si sa che a muoverli è stata la ricerca dell'agiatezza. Non, dunque, l'equo e l'onesto, ma piuttosto il superamento del bene nel meglio. Si può osservare, invece, che il loro cammino ha sempre avuto, approssimativamente, un andamento da oriente a occidente. Anche quando l'apparenza ci fa pensare ad altri orientamenti.

C'è una sola legge che presiede ai movimenti: la Forza! Il Diritto si afferma dopo, molto tardi, con l'esigenza del consolidamento. Anche l'etnia si manifesta tardi ed è una caratterizzazione, non un diritto all'esistenza. Il Diritto rimane dalla parte della forza. Questo ci obbliga a esaminare meglio, nella sua conformazione, quale oggi si presenta, questo lembo lacerato dell'Asia che chiamiamo Europa. Il suo attacco, anzi, diremo, distacco dall'Asia è puramente convenzionale. I monti Urali non sono un crinale invalicabile, piuttosto un cuscinetto che fa dei due un unico continente. I Carpazi, i Sudeti e gli altri rigonfiamenti orografici dell'Europa non costituiscono serio ostacolo ai transiti; sono, invece, proibitivi i crinali caucasico, alpino e iberico. Le Alpi soprattutto costituiscono una diga proibitiva per le correnti migratorie dei popoli provenienti dall'oriente. I suoi valichi hanno consentito qualche stappamento che ha lasciato delle pozzanghere. La popolazione italica viene in prevalenza dal mare. Il quale generalmente unisce, mentre le montagne separano.

La diversità dei costumi, delle religioni e delle razze stanno a dimostrare che una unificazione, in senso politico, non è mai avvenuta. È avvenuta spontaneamente, per via naturale, nell'ambito dell'Impero romano. Bisogna arrivare in epoca storica per sentire parlare di Italia. Anzi, questo nome le è stato dato da Augusto. Certamente sono preesistiti gli italici, ma non avevano il predominio della Penisola. Tra italici e italiani c'è un divario di spazio, di tempo e di significato dei quali bisogna tener conto. L'Italia, come centro dell'Impero, in funzione di organo propulsore della crescita e dello sviluppo, organizzata, diremo oggi, con criteri scientifici, modellata da uomini che la volevano perfetta — Augusto la rivoltò e Diocleziano la rifinì — doveva munirsi di difese sicure, permanenti e infrangibili. Ecco, dunque, le Alpi armarsi, nei valichi, di paratoie stabili, e prolungarsi, ad est, nelle Dinariche e nei crinali montuosi dell'Albania e dell'Epìro, fino a oltre il canale di Otranto, e a ovest nelle grandi isole mediterranee. Si da formare un tutto omogeneo, che non attirerà gli occhi dell'osservatore sul panorama dello stivale Appenninico, ma sul quadro compiuto dei tre bacini marittimi: l'Adriatico, lo Ionio e il Tirreno. La cittadella che — dopo le guerre puniche — farà parlare latino l'intero Mediterraneo.

Qui fermerà la transumanza dei popoli pastori e li convertirà alla vita sedentaria degli agricoltori. Inoltre fioriranno i sensali di scambi e coloro che daranno funzione e incremento ai trasporti. Gli ottomila Dei, discendenti dal fuoco — Marte — si mescoleranno all'immenso stuolo di quelli calanti dal cielo — Giove — per condensarsi nell'unico Dio cristiano. Ma non si annuleranno e continueranno nell'eterno dissidio tra Forza e Giustizia.

Se è vero quanto ci insegnano i nostri professori di Diritto Costituzionale, che, per dar vita a uno Stato, sia necessario il simultaneo concorso di tre ingredienti: un popolo, un territorio e un dovere da compiere è altrettanto giusto che la intangibilità di questo sodalizio sia garantita non solo dai consensi, impliciti ed espliciti, ma anche da una inoppugnabile sicurezza. L'Italia non ha dovuto conquistarsela, palmo a palmo, questa certezza. Vi ha provveduto l'Impero romano, come base della propria. Nelle sue viscere ha ritagliato e rifinito quello che abbiamo chiamato il "codero cieco" della rete da pesca europea. Nel quale ha custodito i popoli che ha conglobato negli italici prima e negli italiani poi. Una sagrestia, quindi, inattaccabile dall'acciaio e dagli acidi.

Il Risorgimento — lo dice la parola — unificava politicamente l'Italia su di una piattaforma precostituita e consolidata da un plurisecolare esercizio. La richiamava alla sua funzione al centro del Mediterraneo e del Mondo. A questo la portava l'inconfondibile posizione geografica. Era fatale che così doveva essere. Questo aveva intravvisto Cavour, che amministrava il patrimonio dei Savoia, mentre l'Europa, per raggiungere il suo primato si salassava in Crimea. Astutamente operò a Parigi e a Plombières per procacciarsi una posizione di serie A nel concerto Europeo. Ma la religiosità poetica di Mazzini e la rude semplicioneria di Garibaldi mettevano i brividi ai saputelli saccenti dei fori risorgimentali. Una Italia romana al centro del Mediterraneo era una visione abbacinate per un popolo adusato da millenni alla servitù. Si doveva fare l'Italia — aveva detto Garibaldi a Calatafimi — ma, avrebbe dovuto aggiungere, non il Parlamento. Invece disse: « o si muore ». Fu tradito dalla facile retorica: occorreva subito una cura di glicerofosfati; invece, da ogni parte, vennero moniti di prudenza e consigli internazionali di filantropia.

È un senso di stupore quello che ci prende ogni qualvolta riflettiamo sulla storia d'Italia. Di tratto in tratto, bisogna fermarsi e tornare indietro. Le premesse e i precedenti che rendono logici gli avvenimenti non vanno cercati negli anni o nelle pa-

gine appena voltate, ma spesso vanno rintracciate nell'ignoto del remoto passato o nelle radici che affondano nella preistoria. Diceva il mio amico Renato Pacini che le mie conoscenze della storia di Francia erano più precise delle nostrane. Sfido! L'avevo acquisite dai romanzi di Dumas padre, che leggevo, uno per notte, nella mia giovinezza e che sgocciolavano le reminiscenze, quasi prevedibili, con un rigore consequenziale, dal sopravvento dei franchi sui galli, ai giorni nostri. Non così l'Italia, che, fin dall'origine delle genti, ha da fare con miti e leggende, in perpetua affinità e contraddizioni tra loro, tra ariani e semiti, tra figli del fuoco e figli del cielo, popoli che non si sa da dove venissero e che ora si trovavano da una parte e ora dall'altra dell'orbe terraqueo. Quando dal plurisecolare bagno amalgamatore di Roma, si passò alla disgregazione etnica e socialista o cristiana, non ci tormentarono più le distinzioni tra greci e italici, tra veneti ed etruschi, tra illirici e apuli, ma quelle tra normanni e arabi, tra longobardi e goti, tra spagnoli e francesi, in un minestrone di rivalità e di risse, dalle quali emerse, come per il resto d'Europa, non il medio evo, ma S. Benedetto e S. Francesco, Marco Polo e Cristoforo Colombo, l'Umanesimo e il Rinascimento, Niccolò Machiavelli e Galileo Galilei. C'è da rimanere sbigottiti e con il sospetto di avere le travergole. Specie quando si vede che sulla piattaforma eretta da Augusto e da Diocleziano e sulla quale, per quasi due millenni, s'è mantenuta salda la Chiesa cattolica, si rispolvera l'elmo di Scipio per ornarlo di striscioni con la scritta: « Proletari di tutto il mondo unitevi! » o si distribuisce bibitoni di democrazia wilsoniana e di marxismo leninista.

C'è da meravigliarsi, dunque, se, tra il Natale di sangue e la Marcia su Roma, qualcuno abbia tentato di rizzare il capo, sopra il brago della pace « senza vinti né vincitori » e di domandarsi in che mondo si trovava? In una bolgia di reprobri o, come gli ebrei, nel Sancta sanctorum dei privilegi. Fu allora che al Gruppo Universitario Nazionale romano decidemmo di pubblicare un giornale. Doveva essere settimanale: rimase unico. La testata era composta da un sostantivo femminile: « La Reazione ». Vennero delle proteste. Strano, da parte clericale! L'articolo di fondo, a firma di Aldo Lusignoli, terminava così: « Quando i nazionalisti saranno, alla Camera, la maggioranza più uno — cito a braccio — voteranno una legge: Articolo unico: "Da oggi è abolito il Parlamento" ». Seguiva, in mezzo alla prima pagina, una evocazione della "Forca". "Santa e grande", di Alessandro Augusto Monti, legionario fiumano. "Giusta". « La planteremo sulle nostre vaste ». « La faremo di buon legno di pino italico ». « E forte e ritorta la corda, saldissima, di canapo nostrano ». « Daremo assai cibo alla sua fame ». « Cibo deputatizio, vuol essere: di carne lustra e fannullona di organizzati e di organizzatori ». « Si che l'antenna severa si faccia gaia di tanti allegri pendagli ». « I predestinati hanno già il fiato grosso e dimenano l'epa ai ripari ». « Non vale. L'attesa verrà! ».

In tanta visione non ci davamo all'estasi. Pensavamo piuttosto che per realizzarla occorrevo due cose: la nostra legge, che non faceva capo alla Giustizia ma solo alla Forza; e una scuola che non si reggesse sulla presunzione ottantannoviana dell'intangibilità dell'individuo, ma su quella sacrosanta della Nazione. Quindi un Esercito, finalmente in grado di vincere, oltre che le guerre, anche le paci.

Giuliano l'Apostata

DI CHI E' STATA L'INVENZIONE DEL « SILURO »?

Di questa micidiale arma delle marine da guerra di tutto il mondo quasi tutti noi ne abbiamo sentito parlare e letto sui giornali e nelle pubblicazioni specializzate.

Particolarmente interessati e coinvolti (seppur indirettamente) sono stati i fiumani — dal 1870 in poi — perché il Silurificio "Whitehead" nacque a Fiume e rappresentò una delle più grosse industrie cittadine e fonte di ricchezza e di lavoro per migliaia di lavoratori.

Dall'inizio si prospettò, però, in tutti noi il dilemma circa il vero inventore del siluro. I fiumani, naturalmente, tutti concordi affermavano che l'inventore era stato il capitano di fregata Giovanni Luppis, dell'I. R. Marina austrungarica in collaborazione con il "valente tecnico" ing. Roberto Whitehead che lo aveva aiutato nel suo « Stabilimento Tecnico Fiumano », acquistato da lui proprio per studiare e realizzare questo "sogno" e per il quale lavoravano tutti e due da anni, con lena e con grandi sacrifici.

Ufficialmente, tuttavia, la gloria restò unicamente al Whitehead, lasciando che il tempo

facesse sfumare, sempre di più, il nome del Luppis (che in fondo l'aveva generata nella sua mente e iniziata con prove e rudimentali tentativi messi in atto).

Come la mettiamo? Se fossi russo troverei subito il nostro "Popoff" a sentenziare che il fiumano era il vero inventore. Ma la nostra coscienza "europea" non ne sarebbe paga, se non tentassimo di curiosare il "rovescio" della faccenda.

Sono convinto che la storia delle "invenzioni" (tranne alcune e pochissime) rappresenti il "clou" di una sequenza diluita nel tempo con tanti predecessori, tutti affannati a « limare, ad aggiungere, a sperimentare », tutti tesi ed anelanti pur di raggiungere la "meta" che la loro fantasia e genialità fa loro intravedere ma non ancora toccare con mano.

Nel nostro caso (per ciò che ho potuto finora trovare) non potrei dire che il Luppis avesse finito il "siluro", tale da poterlo presentare agli "ammiragliati", giustamente esigenti prima di dare il loro "placet" a questi costosissimi giocattoli (5/6 mila franchi del tempo, per ogni ordigno). Il Luppis aveva già tentato di presentare al Ministero della Marina Austriaca il suo campione (1860), che ancora si presentava tra il

"brulotto" (vi ricordate i romanzi di Salgari e dei suoi corsari?) e una torpedine nuotante, non sempre sommersa del tutto, non teleguidata in tutto né controllata nella sua scia al giusto punto di sommersione e guidata invece — da lontano — con delle guide metalliche, sottilissime, per dirigere a destra o a sinistra il siluro onde poter centrare lo obiettivo desiderato (sempreché lo stato del mare lo avesse permesso).

Soltanto dopo 6/8 anni di studi e di dispendioso duro lavoro (aiutati tutti e due anche dal podestà Giovanni de Ciotta) il gioiello si presentò finito e poté ottenere subito successo. La marina da guerra austriaca se ne avvantaggiò per prima e poi vi fu una corsa all'acquisto da parte degli altri (Inghilterra 1870; Francia 1872; Germania e Italia 1873; poi Russia ecc.). La Russia se ne approfittò subito nella guerra contro la Turchia.

Al principio sembrò che il micidiale ordigno avrebbe avvantaggiato le piccole marine, frenando le minacce e le operazioni delle grosse navi da guerra. Presto però tutto si livellò e tutti aggiunsero al loro corredo l'ormai insostituibile bagaglio di "siluri", nelle loro diverse versioni...

Ma il siluro vero e proprio divenne tale soltanto grazie alle tante e geniali invenzioni sussidiarie apportate al progetto iniziale del Luppis. D'altra parte Whitehead (nato il 3-1-1823 a Botton nel Lancashire) era diventato ingegnere e si era dedicato al suo lavoro nella fabbrica di macchine diretta da suo zio Swift a Manchester. Mente volitiva e ben preparato nel suo lungo apprendistato, era andato a Marsiglia e poi a Milano (per studiare la tessitura della seta) poi in Austria, e poi a Trieste (presso il Lloyd Austriaco e successivamente quale direttore presso lo Stabilimento Tecnico Triestino). A Fiume iniziò a dirigere lo « Stabilimento Tecnico Fiumano », che poi finì per acquistare.

Nel frattempo i due inventori si erano conosciuti (grazie anche all'interessamento del podestà Giovanni de Ciotta) e la fiammata li avvinse. L'inglese comprese quale doveva essere, ~~ora~~ in poi, la sua strada e la sua fortuna. Non per nulla era un caparbio inglese che si lusingava anche di poter giovare alla grande "marina" del suo paese. Doveva poi essere anche accorto nei suoi affari e seppe "navigare" bene per consolidare le sue fortune. Nel 1867 arrivò a Fiume una commissione speciale da Vienna per studiare più da vicino la nuova scoperta; ne faceva parte anche il conte Hoyos. Guarda caso, costui divenne suo genero e socio.

Tutto filava ormai, da 20 a 24 nodi all'ora, come i suoi siluri automatizzati e marcianti ad aria compressa a 70 atmosfere per la marcia della macchina e dell'elica di coda.

Per me, la "Storia" avrebbe dovuto essere più giusta e onesta consacrando la scoperta nel binomio indissolubile: « Luppis - Whitehead ». Ma spesso la "Storia" — come sappiamo — premia il più forte, noncurante della Verità...

A. Valcastelli

FLUMINENSIA

Le sorgenti dell'acqua potabile di Fiume sono in pericolo a causa dell'eccessivo sfruttamento delle cave di ghiaia e sabbia di Grobnico. Ne ha dovuto prendere atto recentemente il Consiglio Esecutivo comunale di Fiume, decidendo nel contempo di ... studiare una soluzione del problema.

La cessazione dello sfruttamento in questione era stata decisa sin dall'ottobre 1984, nella convinzione che i depositi naturali di ghiaia e sabbia fuggessero da « filtro naturale alle precipitazioni che per vie sotterranee raggiungono le sorgenti » e che fosse quindi opportuno uno specifico provvedimento di tutela delle sorgenti medesime.

In via transitoria — e per evitare una brusca interruzione nell'attività delle imprese edili — era stata concessa però un'autorizzazione alla prosecuzione degli scavi sino al 31 ottobre del corrente anno. Le due imprese edili interessate non si sono fatte scrupolo di accelerare i propri processi di estrazione, al di là dei limiti di produzione diretta delle imprese medesime ed in funzione della creazione di rilevanti riserve di ghiaia e sabbia in altre località: non sono state rispettate nemmeno le specifiche limitazioni allo sfruttamento — che consentivano di scavare al massimo sino a dodici metri di profondità — e di conseguenza in occasione di forti piogge ne riuscirebbe intorbidita l'acqua della sorgente Zvir che alimenta la città.

Di fronte a questa situazione « l'unica cosa sensata da fare » — come ha scritto "rs" sul quotidiano « La voce del popolo » — sarebbe stata quella di ordinare il blocco degli scavi e di obbligare le imprese edili a sanare le cave perché un inquinamento delle acque potabili potrebbe arrecare danni inimmaginabili. Ma anziché prendere decisioni drastiche le autorità hanno preferito costituire un gruppo di lavoro con il compito di ... appurare lo stato delle cose.

Dalle indagini di questo gruppo di lavoro è emersa così tutta una serie di dati preoccupanti. E' risultato in particolare che le due imprese edili operanti nelle cave di Grobnico: hanno intensificato la propria attività estrattiva del 20-25 per cento rispetto alle esigenze dei rispettivi processi di lavoro; hanno raschiato il materiale sino allo strato di roccia e argilla; hanno creato propri depositi di ghiaia in due località (Valscurigne e Svilno); non hanno predisposto alcun progetto operativo per il sanamento dei pozzi.

Anche dopo aver conosciuto le conclusioni del gruppo di lavoro le autorità non hanno sentito il dovere di operare; è stato deciso cioè — lo ricordiamo con una citazione de « La voce del popolo » — di « avviare i lavori per uno studio ecologico sui danni all'ambiente e, eventualmente, all'acqua potabile, per la quale la ghiaia era un filtro naturale, un progetto di sanamento della cava e un esame dei danni riportati dall'infrastruttura (strade e piloni della corrente elettrica) ».

Sic! Senza commenti.

Mario Dassovich

Falische del Quarnaro

(XXXI puntata)

Chebari ... strusnize ... sambuco ...

Il caro professore Vito Segnan e l'indimenticabile libraio Zanutel, presidente del Club Alpino Fiumano, lavoravano infaticabilmente per farci conoscere — a noi delle elementari e delle Cittadine comunali — i dintorni immediati della nostra città.

Suggerivano di leggere sulla rivista LIBURNIA specialmente gli articoli di Guido Depoli. Nelle ore destinate allo studio delle scienze naturali, e più tardi con le Carovane Scolastiche, ci portavano a brevi escursioni costellate — tra una "scuribanda" e l'altra per i prati e per i boschetti carsici — di lezioni di botanica dal vivo.

Devo, però, confessare che a noi, ragazzetti di allora, interessava più la caccia ai "chebari" (maggiorini) o il tagliare ramoscelli di sambuco da cui ricavare, con abile lavoro di coltellino, un rustico "flauto dolce", e la raccolta delle "strusnize" frammezzo i rovi fiancheggiati i sentieri.

Il contatto quotidiano con le "mlecarizze" — contadine slave che scendevano giornalmente in città per vendere latte, erbe aromatiche, verdure varie e i prodotti dei loro orticelli — ci aveva famigliarizzato con i termini croati: "strusnize" p. e. erano le "more di spine" o "more di rovo"; con le foglie essiccate si poteva ottenere un ottimo tè.

Per invogliarci alla lettura, il caro Segnan, scegliendo a caso uno di noi, lo faceva leggere qualche brano "ad hoc". Uno me lo ricordo ancora, perché era toccato a me di leggerlo: in quel giorno, scopo dell'escursione la ricognizione di Pehlin, Stranga e San Giovanni, verso il confine austriaco. Ero in piedi su una panchina del Campo di Marte:

«... è appunto la "zona di passaggio liburnica" che alcuni vorrebbero staccare addirittura dalla mediterranea, chiamandola "submediterranea", ma che, se anche meno compatta nella sua primitiva composizione e commista di elementi settentrionali, è ancor sempre ricca di specie sufficienti per imprimere un carattere spiccatamente meridionale alla sua vegetazione...».

Ci spingeva a dedicarci a delle raccolte, come p. e. erbari, ecc. Una volta ci aveva condotti al Museo ad ammirare una raccolta di conchiglie facenti parte del lascito del capitano Tommaso Gelletich. Questi aveva anche donato al Comune 5.000 fiorini per la fondazione del Museo di Storia Naturale.

Non posso dimenticare un passo del Comandante, riguardante altra raccolta fiumana:

«Una di voi, l'altra sera, si accostò timidamente a me e timidamente mi disse che aveva serbato per me un dono marino. Poco dopo mi portò in una custodia un vecchio erbario, e mi chiese perdono d'aver osato offrirmi una cosa di nessun pregio. Era il più prezioso dono del mondo. Era una serie d'inimitabili prodigi. Erano tutte le alghe del Carnaro raccolte e ordinate come immagini espressive del silenzio abissale. Erano i segni lievi della profondità amara. Erano i segni d'una scrittura occulta, da non poter essere interpretati se non dagli occhi asciutti di un amore che avesse pianto tutte le sue lacrime.

Perché, nello scorrere i fogli stupendi, il mio spirito cercava un'intima rispondenza fra quelle delicate creature del gorgo e le donne che avevo vedute travagliarsi per entro ai flutti del tumulto?».

(Alle donne di Fiume - 12 dicembre 1919)

Io, dopo aver tentato, con la massima buona volontà, a riempire, debitamente classificando (novello Linneo), un elegante erbario delle foglie, ripiegai eroicamente sulla raccolta dei francobolli. Questa raccolta la passai a mio figlio. Purtroppo la raccolta in questione, a me tanto preziosa, in seguito all'Esodo ebbe una fine miseranda!

Non ebbi molte occasioni per ritornare in questa zona della città.

Non posso, però, tralasciare un simpatico episodio.

Sarà stato, credo, nel maggio del 1919, in pieno periodo di occupazione interalleata della città. Per incarico di mio padre mi spinsi fino a San Giovanni per incontrare il "libraio" (in questa veste io lo conoscevo) Polonio Balbi presso l'Istituto Maria Immacolata, se ben ricordo, nell'interesse di una orfana di Verbenico.

Arrivai in anticipo: non c'era ancora. Lo stavano aspettando.

Per ammazzare l'attesa, approfittai per far visita a Felice Valentino, un ex-capo operaio nel reparto Werckzeugemacherei dei Cantieri Ganz-Danubius, dove, fino a pochi mesi prima, avevo svolto le funzioni di "impiegato d'officina".

Per ripararci dalla calura passammo in una ombrosa trattoria rustica.

Gioco di bocce con una partita in corso. Un tavolo con "boze" di vino dalmato ed alcuni bicchieri. In un angolo, verso il mare, il popolare Pista bacci col suo "czimbaldom" dal quale ricavava la melodia "édes apam, édes anyam" tanto nostalgica. Normalmente si esibiva nelle così dette "Case da Te" come "La Grotta"; ma la ressa dei soldati del Corpo Interalleato ve lo aveva espulso.

Ci si avvicinò un conoscente e compagno di lavoro, un tornitore del nostro reparto, che mi prese sottobraccio ed "ex abrupto", con parole concitate, mi fece rivivere il momento dell'arrivo delle navi d'Italia a Fiume e cioè quando lui, io e l'amico Luksich Jamini, raggiunta la cabina di manovra della Grande Gru del Cantiere, vedemmo entrare nel porto i cacciatorpedinieri Stocco, Sirtori e Orsini e la R. N. Emanuele Filiberto.

Ad un tratto ebbe come un trasalimento ... rimase silen-

zioso per un po' ... lo sguardo come rivolto a visioni lontane ... e poi sbottò:

«Voi non lo immaginereste ... ma io, tanti anni fa, da questa altura vidi navigare lungo la costa, da Preluca, Cantrida, Bergudi, Pioppi e poi al largo del Molo Lungo fare una breve sosta come per un saluto e poi con elegante virata allontanarsi verso il largo:

... Era la R.N. DOGALI che nell'aprile del 1904 aveva portato il Ministro degli Esteri del Regno d'Italia Tittoni, per un convegno ad Abbazia con il cancelliere austriaco Galuhowsky!

Incuriosito, qualche giorno dopo, in Biblioteca, sfogliai alcuni giornali dell'epoca. Era vero, non solo, ma tale visita suscitò un fermento tra i soldati croati del reggimento di guarnigione: alcuni di essi aggredirono dei marinai italiani dei trabaccoli Brano, Mira, Porto e Termoli pacificamente seduti al caffè CONCORDIA: un morto e tre feriti gravi.

Qualche giorno dopo, in Piazza Scarpa, due militi dello stesso reggimento, provenienti dal sobborgo di Sussak, si diedero a rincorrere i passanti con le baionette sguainate, gridando "Porci italiani", ed altre ingiurie. Alcuni coraggiosi li affrontarono e li disarmarono. Si radunò molta folla che voleva linciarli.

Lasciammo il tornitore alle prese con un "quintin de istriani", — era un vero "barcastramba" — e, accompagnato dal signor Felice Valentino, feci ritorno all'Istituto Maria Immacolata. Conoscevo il cav. Polonio Balbi fin dall'infanzia: nella sua cartoleria mi rifornivo di quaderni, lapis, penne e libri di testo per le elementari. Ebbi già occasione di parlare di lui in una precedente falisca dedicata alla "Piazza delle Erbe". Ora lo rivedevo Presidente del Consiglio di Amministrazione del predetto Istituto benefico.

Le difficoltà di approvvigionamento dell'Istituto suggerirono al cav. Polonio Balbi di rivolgersi alla sensibilità del Comandante e diedero a quest'ultimo il modo di dimostrare come « l'Uomo della Beffa di Buccari, il Comandante dalla Testa di Ferro, l'Uomo di guerra tenace, davanti alle bimbe ed alle Suore che chiedono e che donano, diviene di una dolcezza infinita ».

a) COMANDO CITTA' DI FIUME

Ill.mo Sig. Colonnello Margonari

si è presentato al Comandante il cav. Polonio Balbi, Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Maria Immacolata, posto a S. Giovanni, ove sono ricoverate le povere orfane. Il cav. Balbi ha chiesto di poter avere per l'Istituto, e dietro pagamento, alcuni sacchi misti di farina bianca e nera per poter sfamare le orfane ricoverate. L'Istituto ha fatto anche viva istanza per ricevere gratuitamente delle scarpe per gli orfani che patiscono il freddo.

Concedere l'aiuto richiesto, e possibilmente inviare gratuitamente anche la farina (o a vilissimo prezzo), sarebbe opera politica e umanitaria.

In ogni modo il Comandante m'incarica di raccomandare vivamente la cosa, che gli sta molto a cuore, e di mettersi a rapporto, a tale scopo, col cav. Balbi.

Il telefono dell'Istituto ha il n. 12-99.

Accolga, sig. Colonnello, i miei più cordiali ossequi. Fiume d'Italia, 1° marzo 1920 Cap. E. Coselchi

Notazione autografa del Col Margonari.

Presi gli accordi col cav. Balbi si è concesso gratis, come dal desiderato del Comandante.

3 marzo 1920

V. Margonair

b) ARDISCO

NON ORDISCO

Cara e gentile Sorella,

come La ringrazierò del dono squisito e delle buone parole che l'accompagnano?

Voglia accettare, in ricordo di me, la Stella di Fiume.

E confidi, sempre, nella mia devozione.

A tutte le suore e a tutte le bambine il mio saluto affettuosissimo.

Le bacio le mani.

Fiume, 4 aprile 1920

Gabriele d'Annunzio

c) COSA FATTA

CAPO HA

Mia cara Sorella,

come La ringrazierò di tanti doni, di così dolci e di così freschi doni?

Veramente i frutti del Suo orto hanno un sapore paradisiaco. Li ho assaporati con divozione francescana; e ne ho sentito riconfortata la mia fatica e alleviata la mia pena.

Le mando, per l'asilo, una offerta cordiale.

Sono contento di saperLa in buona salute. Preghi il Signore per il mio povero occhio che troppo si stanca.

Spero di rivederLa presto.

Le bacio le mani.

Il Suo

Gabriele d'Annunzio

(con lire mille)

13 luglio 1920

d) Reggenza Italiana del Carnaro

IL COMANDANTE

Con infiniti ringraziamenti e auguri di bene,

Un'offerta ai suoi piccoli ospiti.

Le bacio le mani.

Gabriele d'Annunzio

(con lire duemila)

Fiume, 24.XII.1920

Aveva inizio il tragico NATALE DI SANGUE. Con tutte le preoccupazioni che lo assillavano, il Comandante trovava il tempo per i suoi protetti!

La fiducia di queste sante donne verso il Comandante era grande.

SONO STATO A... COMO

Esse non videro nell'Uomo che era a capo delle Legioni di Ferro, degli Scagoiati, degli Uscocchi, il Conquistatore armato di forza e di volontà di dominio. Ma come veggenti, alle quali l'abitudine di bontà dona la sensazione di intuire la bontà altrui, vennero a Lui, serene, fiduciose, chiedenti, sicure che l'opera di pietà che per lungo volger d'anni Esse seguivano, era intesa profondamente dall'Uomo.

Ne fa fede la seguente lettera inviata quando, da anni, il Comandante era divenuto l'Eremita del Vittoriale:

«Pregheremo eternamente per il nostro amatissimo Principe Gabriele d'Annunzio, il nostro più grande benefattore.

Fiume, lì 28 giugno 1925

Suor Teresa de Herczegh
Genrl. Superiora Istituto Maria Immacolata
Pietro Bàrbali

LETTERA APERTA AL DOTT. BALLARINI

Stavo per commissionare 5 copie della sua «Olocausta Sconosciuta» quando una persona mi ha telefonato chiedendomi se avevo letto il libro. Alla mia risposta negativa mi ha detto che in esso era nominato anche il mio Papà come iscritto in una lista elettorale dei titini ed ha voluto leggermi il suo commento su gli «utili idioti».

Lei, egregio Ballarini, è molto giovane e molte cose non le sa. Dimostra di essere a conoscenza di altre che i più ignorano e che forse sarebbe stato meglio lasciare ignorate. Ad ogni modo andavano risparmiati i giudizi troppo superficiali e gratuiti.

Proprio perché il nome di mio Padre figura in quella maledetta lista e per confutare il suo giudizio io voglio dirle qualche cosa della sua personalità se lei avrà la pazienza di leggermi. Comunque, per conoscere brevemente la sua biografia basterebbe leggere ciò che scrive di lui Salvatore Samani a pagina 40 del «Dizionario Biografico Fiumano» e Ruggero Gherbaz su «La Voce di Fiume» del 25 marzo 1970. Su di lui possono testimoniare il dott. Andrea Petrich, il rag. Oscar Purkinje e tutti i nostri concittadini di quella generazione. Nel Museo-Archivio di Roma è esposta una fotografia di Anibale Blau tra quelle dei cittadini benemeriti. In occasione del raduno del 1968 il Sindaco Ruggero Gherbaz volle offrirgli una targa ricordo per le sue benemerite.

Giovanissimo, era entrato a far parte della «Giovine Fiume» e si era legato in amicizia salda e sincera, durata per tutta la vita, con Riccardo Gigante, i fratelli Bellasich, i fratelli Bacci, ecc.

Durante la prima guerra mondiale a cui non aveva partecipato perché mutilato di un occhio, con difficoltà e astuzie riusciva a visitare i nostri internati in Ungheria nei campi di concentramento e negli ospedali. A Fiume provvedeva al ricovero e al mantenimento di un prigioniero italiano che clandestinamente era riuscito a fuggire dal campo.

Nel 1917 con Don Torcolletti e pochissimi altri patrioti costituì il primo Comitato Segreto per la difesa dell'italianità di Fiume minacciata già allora dalle mire croate.

Il XXX Ottobre fu tra i dieci firmatari del Proclama del Plebiscito.

Fu legionario con d'Annunzio.

Dopo il Trattato di Rapallo aderì al Partito Autonomo di Zanella nelle cui liste fu elet-

to membro della Costituente Fiumana. Dopo il 3 marzo, non seguì Zanella e quanti altri con lui si erano rifugiati a Portore, in Jugoslavia, disapprovando la decisione e restando coerente ai propri principi.

Non fu mai fascista, ma non si oppose alla volontà dei figli quando essi decisero di entrare nelle Organizzazioni del Regime.

Arrivati a Fiume, i titini lo presero di mira. Una volta lo convocarono con Don Torcolletti alle carceri per assistere ad un interrogatorio fasullo di prigionieri perché riferissero alla gente che erano trattati con umanità e rispetto. Volevano da lui informazioni sui membri del Partito Popolare e del Partito Autonomo. Papà girava il can per l'aria adducendo i vuoti di memoria dopo tanti anni dagli eventi. Allora gli presentarono un questionario scritto con 16 domande onde vincere la sua reticenza e invitandolo a rispondere con calma, esaurientemente. A quel punto ritenne opportuno scappare da Fiume e si rifugiò da me a Milano. La Mamma restò sola con tutto il peso delle pratiche per l'esodo.

Come vede non restò a Fiume con gli invasori sperando e speculando. Nel 1946 era già cittadino di Rapallo.

Le liste elettorali dei titini erano fatte come quelle del nostro Libero Comune, cioè senza consultare i candidati, ma con una sostanziale differenza: da noi e per noi l'essere inclusi è titolo d'onore e di orgoglio, mentre da loro era un sopruso, una prepotenza che bisognava subire. Anibale Blau, con il curriculum che presentava, era un eccellente specchio per le allodole: popolarissimo, cittadino integerrimo durante tutta la vita, stimato per la sua attualità nel campo dell'associazionismo religioso e per il suo passato di ex-autonomista. A chi, meravigliato, gli chiedeva come mai fosse incluso nelle liste dei candidati rispondeva: «Vaghe a dir ti che i me cancelli se ti ga coraggio!». Infatti quella lista riportò il massimo dei voti, ma era formulata — grazie a Dio — in modo tale che in nessun caso poteva risultare eletto.

Mi sono dilungata e potrei dire ancora molte cose. L'ho fatto per una sola ragione: il suo libro, purtroppo, è già stampato e finirà nelle mani di tanta gente che potrà prendere per oro colato (ma ho già servito altri giudizi dissenzienti) tutto ciò che lei scrive. Me ne dispiace immensamente per quello che mi tocca da vicino e offende la memoria purissima di mio Padre. A questo non c'è più rimedio, ma io esigo che almeno su «La Voce

Oggi è una giornata un po' particolare in quanto i concittadini che andremo a trovare sono persone di nostra vecchia conoscenza, che non vedevamo da anni.

In Piazza A. Volta n. 56 abita il sig. Aldo Grohovaz, con la moglie Lucilla Farina e la figlia Valentina.

Parleremo prima di Lucilla, nostra carissima amica, con la quale ci conosciamo fin da quando eravamo bambini. Abitavamo nello stesso palazzo, in via Buonarroti n. 33, del quale conserviamo splendidi ricordi. Ed abbiamo parlato a lungo, appunto, di questi, rievocando il cortile di casa nostra dove ogni pomeriggio andavamo a giocare ed i nostri amici: Claudio ed Egle Colmani (abitante ora a Torino), Neda Superina (non sappiamo dove si trova e, se per caso ci legge, speriamo ci mandi il suo indirizzo), i fratelli Superina (sono a Genova), i Masiero (parte a Torino, altri a Genova), la Rita D'Andre (è con noi a Padova), Benito Fogarazzi (a Firenze), le sorelle Staraz (sono un po' sparse), i Misculin (un po' a Milano, altri altrove), la Suli Tonsi (forse è a Tortona). Ormai tutti sposati, con figli, qualcuno anche nonno. Abbiamo ricordato tutti e se ci siamo dimenticati di qualcuno, chiediamo scusa. Sono passati quasi quarant'anni e di quelle belle giornate rimangono solo cari ricordi.

Bella la nostra casa, ve la ricordate? Ai piedi la «Casa Balilla» con il campo sportivo, di fronte il meraviglioso panorama del Golfo del Carnaro ed il porto.

Lucilla abitava al terzo piano; suo papà, il sig. Piero, era impiegato al Dazio, è venuto a mancare undici anni or sono. Sua mamma era la signora Pasquali (suo fratello aveva un negozio di stoffe), morta quattro anni or sono.

Ricordiamo anche suo fratello Ruggero, perito tragicamente: giovane fascista, durante uno scontro armato con i partigiani a Mattuglie, si trincerò con gli altri in un garage. Terminate le munizioni, vennero invitati ad arrendersi e, mentre uscivano, vennero falciati dalle mitragliatrici. Forse si conoscono anche i nomi degli assassini. Il suo corpo non è stato mai più trovato anche se suo padre è andato più volte in cerca dei poveri resti seguendo varie indicazioni che, di volta in volta, gli venivano fornite.

E la sorella Mirella, abita a Tremenico, si è sposata con un milanese, ha due figli.

Lasciarono Fiume nel 1946

di Fiume» venga messa in luce e bene in evidenza la verità, cioè che il Dott. Anibale Blau si ritrovò nella lista a sua insaputa, senza il suo consenso e che dato il suo passato di cittadino integerrimo e di italiano purissimo non è mai venuto a compromessi di nessun genere con lo atavico nemico.

Sia lei che il Sindaco, che avete la parola e la penna facili, saprete trovare la forma migliore per mettere in luce quanto vi chiedo.

alla volta di Como. Il sig. Piero riprese il suo posto al Dazio, mentre Lucilla è andata a lavorare alle Poste.

Aldo Grohovaz, invece, abitava a Fiume in Via Bardarini n. 17; suo padre, Narciso, lavorava al Macello Comunale e pure lui ha lavorato là. Sua mamma è la signora Valeria Skok, ancora vivente; abita a Blevio in Via Capovico, 14.

Anche loro, dopo l'esodo, si stabilirono a Como, e Aldo andò a lavorare alla Società Marittima di Navigazione sul lago.

Oggi i coniugi Grohovaz sono pensionati; Lucilla è una valida collaboratrice del Comitato Giuliano; hanno una figlia: Valentina, laureata in lettere, insegnante nelle scuole medie. L'altra figlia, Brunella, ha sposato un comasco, ha tre figli, è impiegata alle Poste.

Parlando con Aldo, vengo a sapere che la sorella di sua mamma, la signora Iole, sposata con il capitano Galli, vive a Como in una casa-albergo per pensionati; hanno un figlio, Mario, impiegato in una ditta di esportazioni.

Oggi, invece, abbiamo deciso di fare una gita a Lecco, dove in via Lungolaro Cadorna n. 24 abitano i signori Varin. Appena arrivati, ci fanno visitare la loro bella abitazione, con uno splendido panorama sul lago, circondato dalle montagne e, di sotto, la lunga passeggiata. Sembra quasi di stare in Abbazia.

Preso posto nel comodo salotto, diamo inizio alla conversazione.

Il nostro concittadino abitava con i suoi genitori in Val-scurigne; suo padre Antonio (senior) era ferroviere, sua mamma, la signora Gherulich, era di Valdarsa. Ha frequentato a Fiume l'Istituto Navale Ungherese, diplomandosi direttore di macchina. Ultimati gli studi, è andato a navigare. E così ha continuato fino a quando si è sposato ed è andato a lavorare alla R.O.M.S.A. Mi ha raccontato molti episodi accaduti durante l'ultima guerra dato che era Vice-comandante dei pompieri dello Stabilimento, sul quale sono cadute ben 360 bombe.

Ricordiamo anche sua sorella Alba, sposata con il sig. Gianussi in Udine, capitato a Fiume nel 1918 con le truppe italiane. Dopo il matrimonio, si sono stabiliti nel capoluogo friulano. E' venuta a mancare quattordici anni or sono.

La moglie del sig. Varin, invece, la signora De Sanctis, è di origine romana. Suo padre, il sig. Marzio, venuto a Fiume, era insegnante delle scuo-

le elementari presso il Ricovero Branchetta. Aveva sposato la signora Caterina Delenec, morta due settimane dopo aver dato alla luce l'unica figlia. Abitavano in Via Petrarca.

I signori Varin, dopo sposati, sono andati ad abitare in Via Ciano - Case ROMSA, di fronte alla «Casa dell'Emigrante» e qui sono rimasti fino alla data dell'esodo. Il sig. Antonio lasciò Fiume nel 1947 alla volta di Trieste, dove venne assunto presso la Raffineria «Aquila»; gli volevano dare anche un appartamento in un villino, ma gli operai triestini si opposero minacciando uno sciopero perché consideravano il fiamano un traditore di Tito. Quando succedono queste cose, è meglio evitare complicazioni e così il nostro concittadino, grazie anche all'aiuto del Dr. Malle, si trasferì a Villasanta di Monza, dove stava sorgendo una nuova raffineria e qui venne assunto con la qualifica di capo esercizio. In questo stabilimento lavoravano 75 fiamani.

Nel frattempo a Fiume sua moglie lottava per ottenere il «visto-partire», ostacolata moltissimo dalla «compagna» Magasich (che lavorava al Comune e che tanto filo da torcere ha dato ai fiamani). Ottenuto, in seguito, il «nulla-osta» insieme ai suoi figli partì alla volta di Villasanta e qui sono rimasti praticamente fino quando il sig. Varin è andato in pensione.

Liberi da ogni impegno, desideravano trasferirsi a Sanremo, vicino al mare, ma i loro figli, che abitano e lavorano a Milano, li volevano più vicini e così decisero per Lecco.

I coniugi Varin hanno due figli che sono nati a Fiume: Dario è docente universitario, si è laureato in lettere-filosofia e psicologia, insegna all'Università di Milano, sua moglie è di Monza, ha due figli; Piero è perito industriale, lavora per una ditta francese, sua moglie è pure di Monza, ha due figli.

I nostri concittadini vivono da soli, a Lecco; il sig. Antonio, Legionario fiamano, ha 85 anni, la sua signora 77, ma sinceramente non li dimostrano. Sono sposati da 50 anni.

Ricordiamo pure che la signora Varin, da signorina, ha lavorato presso gli studi degli avvocati Nascimbeni e Mohovich.

Prima che faccia sera, salutiamo questi nostri concittadini ringraziandoli per il piacere che ci hanno procurato offrendoci la loro compagnia.

Sergio Stocchi

Distinti saluti.

Lina Remorino Blau
* * *

Aderendo alla richiesta della nostra cara Lina abbiamo pubblicato integralmente la sua lettera all'amico Ballarini. Comprendiamo il suo disappunto, ma riteniamo che Ballarini non abbia voluto offendere la memoria di nessuno riportando nel suo libro i nomi inclusi nelle liste elettorali dai titini; sappiamo bene come andavano le cose in quei tragici

giorni e come a nessuno era dato ribellarsi alle imposizioni delle nuove Autorità. Tra i nominativi riportati dal Ballarini abbiamo trovato tanti di concittadini di indiscussa fede italiana, ai quali non per questo può venire a mancare la nostra stima; tra i tanti, per citarne uno solo, quello del dott. Leone Spetz Quarnari, volontario della prima guerra mondiale, stimato professionista, già dalla fondazione fino alla morte Vice-Sindaco del nostro Libero Comune.



UN GIOVANE AL RADUNO DELLA MITTELEUROPA

Era da tempo che l'idea mi sollecitava; finalmente questo anno ho trovato il tempo ed il modo di partecipare, con la famiglia, al 3° raduno dei fiumani residenti nella Mitteleuropa, svoltosi il 7 ed 8 giugno a Endenburg in Germania (Ovest, naturalmente), nel bel mezzo della Foresta Nera.

Come ogni anno ideatore ed animatore del raduno è stato il nostro Giulio Scala che finalmente ho potuto conoscere di persona e che — come ben sappiamo — di Mitteleuropa se ne intende.

L'organizzazione è stata curata nei minimi particolari dall'amico Pino Pirottini, residente nei pressi di Basilea, grazie al quale i 30 e più partecipanti hanno potuto sentirsi a loro agio e che, oltre a tutto, si è dovuto scorazzare quanti, come noi, erano giunti in treno.

Il posto era semplicemente incantevole, malgrado il freddo intenso e la pioggia scrosciante che hanno reso la giornata di sabato praticamente invernale. La domenica mattina, ricomparso il sole, abbiamo potuto ammirare l'indescrivibile paesaggio locale (con tante mucche al pascolo) nelle condizioni migliori e scattare innumerevoli fotografie.

L'incontro è stato molto bello; man mano che arrivavano i partecipanti la sala si riempiva e la trama delle "ciacole" si infittiva in modo che nessuno fosse escluso e tutti si sentissero un po' protagonisti.

Venuta l'ora di cena ci siamo trasferiti in una splendida sala da pranzo, arredata secondo il gusto del luogo, con vista sulle Alpi; infatti il nome dell'albergo che ci ospitava era

proprio Alpenblick, cioè "sguardo sulle Alpi". Un'enorme bandiera fiumana era attaccata ad una parete e vicino ad essa una bandiera italiana di pari dimensioni. Questa era la cornice delle gustosissime ghiottonerie che abbiamo assaporato: trote affumicate, scaloppe con salsa di funghi, le immancabili patate e così via. Dulcis in fundo — è il caso di dirlo — la famosa torta della Selva Nera, preceduta da un bel discorso del dott. Scala che ha ribadito l'italianità storica e culturale di Fiume e l'importanza di essere lì, tutti uniti, a conservarne le tradizioni e l'immagine.

Alla fine della serata i classici quattro salti, tra amici, con il sottofondo delle nostre canzoni popolari, che hanno ravvivato la già vivace compagnia. Ed è stato bellissimo per me, giovane, passare ore così piacevoli insieme a tanti "quasi giovani" in cui il divario tra l'età fisica e lo spirito superava i 30 anni.

Ma quello che più mi ha impressionato è stata l'aria; sì, l'aria mitteleuropea che si respirava osservando quelle bocche che passavano con disinvoltura dal dialetto all'italiano, al tedesco, guardando quella bandiera fiumana che si trovava proprio di fronte al paesaggio alpino, ascoltando quei cori così allegri in quell'atmosfera "patocca" ed internazionale allo stesso tempo, che ha conferito a questo ruscitissimo radunetto qualcosa di unico.

Insomma i fiumani, anche quelli emigrati in regioni lontane, dopo essersi rimboccate le maniche per costruirsi una nuova vita in un nuovo ambiente, tornano a riunirsi sempre più spesso e sempre più volentieri. E Fiume continua a vivere e non solo nei ricordi.

Maurizio Brizzi

Anche il piroscampo "Pola", col "Diadora", col "Liburnia", col "San Vito", col "Nesazio" contribuirono ad alimentare la resistenza dei dannunziani mentre il capitano Romano Petrani, chersino, pilotò più volte, col "Pola", le provviste per i militari di stanza a Cherso ai "fratelli legionari" di Fiume, provviste che giungevano dai magazzini della Marina Militare di Pola. Da notare che il blocco navale si estendeva anche al porto di Cherso con la presenza occhiuta della grossa nave da battaglia "Andrea Doria", l'ammiraglia della flotta italiana.

Questa "corazzata" incrociava durante il giorno nel Quarnero per impedire i rifornimenti di viveri ai "dannunziani" ed alla sera si "riposava" nel sicuro Vallone di Cherso, fuori della "Lanterna", perché i bassi fondali non permettevano l'ingresso nel porto chersino che invece era affollato di "torpediniere" e "Caccia-torpediniere": dallo "Stocco", all'"Abba", dal "Nullo" al "Chinotto", dal "Cairolì" al "La Farina", dal "Curtatone" al "Medici", dal "Bassini" al "Cascino", dal "Missori" al "Papa", dal "La Masa" al C.t. "Schiaffino". Tutte queste unità avevano il compito di bloccare i rifornimenti ai "rivoltosi" ma i "governativi" spesso e volentieri chiudevano un occhio e talvolta tutti e due... per i "fratelli in arme" che non si sentivano di "rinunciare" a Fiume italiana, nel caos del dopoguerra.

si adoperavano perché il soggiorno dei fanti e dei marinai italiani fosse più confortevole ed allegro nella certezza che mai più l'Italia avrebbe abbandonato Cherso nelle mani delle bande slave pronte ad avventarsi sull'isola boscosa e florida.

Nell'estate del 1920 la nave "Espero" sbarcò alcuni "legionari" che si recarono ad allenarsi al lancio delle bombe a mano lungo la costa scoscesa e dirupata. I soldati al grido: "Savoia!" balzarono tra le rocce entusiasmando la "mularia" chersina che, a distanza, seguiva con curiosità ed interesse le evoluzioni di quelli che alcuni giornalisti da strapazzo, odierni, definiscono "avventurieri" e "predoni", in questo seguiti dalla partigiana ricerca storica slava che inonda le librerie di menzogne storiche sul periodo "dannunziano"; storia «ad usum delphini...».

L'epopea dannunziana del C.t. "Sirtori" e degli "irregolari", provenienti dal battaglione del 226 della brigata "Arezzo", dal battaglione "Cesariano" e dal battaglione "Bonetti", fanti di marina, terminò nel "Natale di sangue" del 1920 con gli accordi politici che ci strapparono le isole di Arbe, Veglia e Pago, venete ed italiane di lingua e di civiltà!

Se l'Impresa ardimentosa di d'Annunzio non fosse stata sorretta dalla spiritualità di un ideale sarebbe naufragata nel nulla del materialismo affaristico; invece dette i suoi frutti anche nel campo della cultura

l'infamia, tutta l'onta... Legatemi sul mio cavallo. Ch'io vegga brillare le stelle su la Verruca, oda al Quarnaro cantare i marinai d'Italia!... Torrà il nero e giallo vessillo dal tuo sacro monte che serba il vestigio di Roma. Ridere su l'antica fronte vedrà le sue vergini stelle, più oltre verso le marine sorelle, anche udrà, anche udrà nel Quarnaro i canti d'Italia sul vento. Non piangere, anima di Trento, la tua calpesta corona. Ribeviti il tuo pianto amaro. Dimentica il male, se puoi. Non fare lamento. Perdonna. Prepara in silenzio gli eroi». Gabriele d'Annunzio.

Uniti nell'amore della comune Patria i due grandi artisti cantarono il Quarnaro con versi e suoni che ci allacciano al passato e ci portano su quel mare "nostro". Come non ricordare qui i versi nostalgici su Cherso: «Ecco l'isola di sasso che l'olivo fa d'argento. Ecco l'irte groppe, gli ossi delle schiene sottovento. Dolce c'ogni albero stento, ogni sasso arido è caro. Eia, patria del Quarnaro! Il lentisco, il lauro, il mirto fanno incenso alla Levrera. Dentro i covi degli Usocchi sta la bora e ci dà posa. Abbiam Cherso per mezzana, abbiam Veglia per isposa, e la parentela ossosa tutta a nozze del corsaro. Eia, mirto del Quarnaro! Festa grande. Albona rugge, ritta in pie' su la collina. Il ruggito della belva scrolla tutta Farsina. Contro sfida leonina ecco raggio di somaro, (allude ai numerosi somari che abbondavano nelle isole circostanti). Eia, guardie del Quarnaro! Fiume fa le luminarie nuziali. In tutto l'arco della notte fuochi e stelle. Sul suo scoglio erto è San Marco. E da ostro segna il varco alla prua che vede chiaro. Eia, sbarre del Quarnaro! Da Lussin alla Merlera, da Calluda ad Abbazia, per il largo e per il lungo siam signori in signoria. Padre Dante, e con la scia, facciam "tutto il loco varo". Eia, mastro del Quarnaro!».

Ed un trentino, Manlio Belzoni, così ci ricordò alle esequie del Poeta: «... è il pianto della Patria, è l'accorato pianto del Carnaro...».

Ernesto Battisti in quel triste giorno scriveva: «E' morto il Soldato che accolse la passione della nostra vigilia e della nostra gente. Egli sentì e celebrò la nostra mistica unione all'Italia!».

Così padre Rizzi, creando e dedicando il "Carnaro", era innanzi tutto il patriota istriano che vedeva in d'Annunzio il Comandante della gesta fiumana. Anche il musicista chersino trascorse gli ultimi anni, esule, sul Garda, nel seminario dei Fratini. Circondato da olivi e da acque azzurre sognò Cherso ed il suo mare lontano. Morì sulla riva del dolce Benaco sospirando la Riva di Cherso che l'aveva visto bambino. Era l'anno 1968. Era in incubazione il doloroso Trattato di Osimo che ha affondato tutte le nostre speranze; ma il Poeta scrisse, a suo tempo: «Numquam divellar...». Monito e Certezza.

Mario Coglievina da Cherso



Il sergente di fanteria Primo Gadosa, classe 1892, di stanza col suo plotone a Cherso, nei pressi del Municipio, divideva le provviste del suo reparto con i "dannunziani" che, di notte, sbarcavano nei dintorni di Cherso, dalla nave C.t. "Sirtori" (comandante: capitano di corvetta Carlo Alberto Mercalli).

Anche la gioventù studentesca chersina partecipava alle ansie per Fiume ed operava materialmente nell'aiuto ai dannunziani, convinta che Fiume sarebbe rimasta all'Italia quale garanzia per l'italianità delle isole del Quarnero.

Nel cortile di Casa Politeo, ancora nel 1917, su un muro, col catrame (pègola) che a Cherso non mancava, mani di giovani avevano tracciato: «O Italia o morte!». Nel pressi del Municipio i vari studenti: Petris, Baici, Zadro, Politeo, Colombis, Filini, Lusina, Orlini, Lemossi, Carvin, Duda, Zuek, Zaccini, che fraternizzavano col presidio militare italiano

e della vita sociale fiumana. Non ultimo il contributo chersino che si realizzò nella persona del valente artista musicale padre Bernardino Rizzi, organista di fama mondiale, che dedicò a d'Annunzio una splendida sinfonia, «Carnaro», nel 1921. Fu l'ultimo festoso e melodioso riconoscimento dei chersini romantici ai "dannunziani" giovani ed anziani combattenti in nome di un ideale di libertà e di fratellanza nella comune Patria italiana. La dedica a Gabriele d'Annunzio, cantore del Carnaro anche lui, affratellava i due artisti nell'amore verso Fiume e verso le isole del Quarnero. Il tempestoso organista era instancabile ed operoso come il poeta-guerriero, che — ancora nel lontano 1900 — aveva profetizzato nell'Ode alla memoria di Narciso e Pilade Bronzetti, trentini: «... come te perduta l'Istria, alla mercé del nemico le porte d'Italia, ottenuta Venezia con man di mendico, laggiù laggiù sola su l'Adria la macchia di Lissa,

CHERSO E I «DANNUNZIANI» NEL 1919

Desidero apportare un modesto contributo alla conoscenza dello spirito col quale i chersini accolsero i "dannunziani" nel 1919 aiutandoli con ogni mezzo nella loro meritoria impresa di strappare Fiume e le isole dell'alto Quarnero (Cherso, Veglia, Arbe e Lussino), italiane di lingua e cultura da sempre, alla marea incalzante slava avida di impadronirsi delle terre ad occidente dell'Eneo e del Monte Nevoso.

Non appena i "dannunziani" si trovarono in difficoltà per i rifornimenti che difettavano nell'invernata 1919-1920 essi si rivolsero alle autorità chersine per ottenere qualche vetovaglia indispensabile ai soldati ed alla popolazione "sorella" di Fiume, ridotta alla fame per l'assedio e per il blocco navale della flotta italiana in nome delle Potenze Alleate.

Cherso era stata da poco

"redenta" e subito rispose prontamente e generosamente riempiendo di provviste locali (olio, pannocchie, vino, legna da ardere, agnelli, pesce salato, ecc.) le imbarcazioni inviate ed i "vaporetti" della "Costiera-Fiumana" al comando, in prevalenza, di chersini e fiumani. Così si distinsero in quegli "storici" giorni i capitani di piccolo cabotaggio chersini: Romano Petrani, Vittorio Chinchela, che — sfuggendo al controllo navale — rifornirono la città dei Santi Vito e Modesto di prodotti tipici isolani che i fiumani sempre avevano apprezzato data la vicinanza ed affinità con la gente dell'isola di Cherso. Non mancarono nelle mense natalizie dei fiumani i famosi "castrati" ed "agnelloni" che allora abbondavano nell'isola, specialmente nella zona di "Tramontana", verso Caisole e Faresina, facili agli approdi e sbarchi per chi proveniva da Fiume. Ai soldati dannunziani non mancarono i «fichi secchi e l'acquavite chersina», soli generi di conforto che si producevano allora.

1 CAMPIONATI ATLETICI DEL CARNARO NEL 1944

Nelle prime due domeniche di ottobre del 1944 si sono svolti, nel meraviglioso stadio di Borgomarina, i campionati atletici del Carnaro, maschili e femminili, con la partecipazione di oltre 200 atleti e alla presenza di un pubblico numeroso ed entusiasta, convenuto anche per scordare, momentaneamente, gli orrori della guerra che colpiva negli affetti più cari la popolazione. Un'autentica sagra dello sport, grazie all'agonismo dei contendenti e per il tempaccio (pioggia, vento e il brontolar dei tuoni a non finire) assai gradito, atto a scongiurare le incursioni aeree che avevano già mietuto vittime innocenti ed incalcolabili danni nella nostra povera Fiume. I risultati furono veramente ottimi, in considerazione delle proibitive condizioni di piste e pedane e per la perfetta organizzazione dei dirigenti della F.I.D.A.L. con a capo gli instancabili Bacci e Susmel, che si prodigarono, è il caso di ricordarlo, per pura passione sportiva. Nel complesso due belle e sane giornate di atletica a procurare ai tecnici e agli appassionati il godimento di vedere in lizza il fior fiore della bella e forte gioventù del Carnaro contendersi l'ambita vittoria. Senza tema di smentita i campionati del 1944 hanno avuto un successo senza precedenti nella storia dell'atletismo fiumano.

Le Finali Maschili

Nei 100 metri vittoria per un soffio di Duchich su Mijch mentre Scalembe e Csermelj finivano leggermente staccati. Antonio Duchich, in forma smagliante, si ripeteva nei 200 metri su Rubinato che godeva il favor del pronostico, Scoblaz e Sclembe. Nei 400 metri piani e nei 400 metri ostacoli le scontate vittorie di Korvin

che aggrediva i suoi pur bravi avversari con un susseguirsi di terribili allunghi da tagliare le gambe e da mozzare il fiato se non ci fosse stata l'adeguata preparazione. Un atleta, che avrebbe potuto esprimere ulteriori risultati anche in campo nazionale se non fosse stato, pure lui, coinvolto dalla guerra.

Negli 800 metri Rodolfo Jelenich otteneva una vittoria sofferta per l'aggressività di Bontempo, Lupetti e Rabach che si batterono molto bene prima di cedere nella volata finale. Diodato Mijch con la solita bravura vinceva i 110 ostacoli dimostrando un'agilità sorprendente; per il secondo posto Pirottini batteva il pur bravo Bruzzese. I 3.000 metri piani fu una delle più belle gare della seconda giornata per il prodigarsi degli otto atleti in pista. Stupendo il duello iniziale fra l'anziano Gallich e Zatella eppoi fra quest'ultimo e il non domo Frescura. La vittoria arrideva a Rocco Zatella dallo stile armonioso e di tecnica matematica. Ottimi, sebbene distanziati, Kodnich, Staffetta e Di Matteo. La gara di marcia, disputata sui 3.000 metri, andava a Colombo che in brillante finale superava Pauletich, Benzan, Divich e Del Bono. Il vincitore sapeva dosare, sapientemente, le forze, caracollando, con ottimo stile, verso il traguardo.

Nel salto in alto vinceva Livjo Calci con la misura di metri 1,75 ma per poco falliva i metri 1,80 misura che aveva raggiunto in allenamento. Comunque vinceva bene su di un Eva non ancora conscio delle proprie possibilità. Anche il salto triplo andava al Calci con la discreta misura di metri 13,09 su Lipizer. Discreti i risultati di Scalamera e Smoquina classificatisi nell'ordine.

ADDIO A UN UOMO

Riceviamo e pubblichiamo:

Addio Berto "Manazza"; ma noi giovani non avevamo l'ardire di chiamarti "Manazza".

Questo appellativo te lo potevano dare i grandi; Battistin, Bedini, Blasich, Ciani, Cusman, i 2 Gottardi, Negovetich, Simovich, Veschi, forse anche Rossi e Viezzoli; non noi, ragazzi di 16-18 anni, per noi eri il Signor Usmiani.

Grande era la stima per te ed il rispetto. E l'obbedienza quasi completa, perché c'era di mezzo la tentazione di fare i matti sul "tondo" del Bagno Quarnero. E allora tu arrivavi come un castigatore e ci cacciavi perché il "tondo" induceva i muscoli. E noi, mogi, si tornava a riva e ci vergognavamo di fronte alle belle ragazze con le quali avevamo fatto i "bulli". Dovevamo adattarci a far brutta figura, perché più importante delle bambine era la tua autorità; oggi si dice carisma.

E forse nemmeno ti accorgevi, nella tua spontaneità di Arbesano, di Dalmata (e ci hai anche fatto sapere che gli Arbesani erano Dalmati e non "Bodoli" come i Vegliotti), che già lì ci insegnavi cose im-

portanti. Avevamo una responsabilità, sportiva, non grave, non determinante, ma sempre una responsabilità. Dovevamo comportarci di conseguenza: i nuotatori devono avere i muscoli sciolti.

Così abbiamo imparato che, nella vita, bisogna rispettare ogni responsabilità.

Abbiamo imparato a comportarci con giudizio, con correttezza, con ordine, con severità verso noi e... purtroppo anche verso gli altri.

Abbiamo imparato a dare generosamente quanto avevamo dentro di noi, come forza fisica e come possibilità di temperamento e di carattere.

E ci hai insegnato a saper perdere e a saper vincere. Ci hai insegnato... Quanto!...

E' passato più di un anno da quando te ne sei andato; al grande, incredulo sbigottimento è subentrato un dolore pensoso, una tristezza con nostalgia, un ricordo riconoscente.

Addio Berto, addio "Signor Usmiani"!

Sei stato un uomo. E ci hai aiutato a diventare uomini, ad essere uomini.

Alessandro-Nino Comandini
(uno dei giovani nuotatori di 50 anni fa)

Alle gare partecipava pure il tedesco Ludel (ottimo anche nella sua Patria) che vinceva, con una certa facilità, il lancio del martello con metri 46,52 mentre Superina, fuori allenamento, non andava oltre ai metri 42,19; una misura assolutamente inferiore agli altri risultati conseguiti dal nostro concittadino. Nel salto con la asta l'affermazione di Gatti di Laurana (m. 3), seguito da Matulovich (con la stessa misura) e dal volonteroso Treleani. Giorgio Galassi, dimostrandosi in netta ripresa, si impossessava agevolmente del titolo del getto del peso (con metri 12,99) sul sorprendente Bragantini che lanciava l'attrezzo a metri 11,50. Buone le misure dei vari Cesare, Sani e Slaimer. Ancora una vittoria per Giorgio Galassi, precisamente nel lancio del disco con metri 35,72 su Bragantini (m. 32,65). Il vincitore, talento naturale, migliorava di gara in gara con certissima pazienza. Il giovanissimo Mario Bragantini vinceva la gara del lancio del giavelotto con la misura di metri 47,94 migliorando il suo record personale e battendo degli ottimi campioni quali il tedesco Ludel e i nostri Vallone e Pirottini. Questi ultimi due rendevano meno delle loro possibilità ma d'altro canto bisogna riconoscere che Bragantini fornì una prova eccellente. Nel salto in lungo campione risultava Smoquina con metri 6,08; per soli 4 centimetri su Lipizer mentre Bruzzese e Nori si classificavano nell'ordine.

Le staffette sono state molto combattute per l'affiatamento degli atleti che si sono dati leale battaglia per poter fregiarsi dell'ambito titolo di campioni provinciali. La più combattuta la 4x400 e la vittoria arrideva all'O.T. grazie ai poderosi Mazzieri, Jelenich, Marcegaglia e Bruzzese.

Le Finali Femminili

La corsa degli ostacoli degli 80 metri vedeva la vittoria della Spadavecchia sulla Marghich, caduta a pochi passi dal traguardo. L'ottima Vincenzina Mijch, per non essere da meno del marito, vinceva nettamente la gara degli 80 metri piani con la volontà di sempre. Alle sue spalle, rispettivamente Mandich e Maricevich. I 100 metri piani risultava la gara più bella per l'ardore delle atlete lanciate verso il filo di lana. Alla Rita Speroni la giusta vittoria, ma anche un giusto riconoscimento alle Gaglia e Maricevich, giunte alle sue spalle. Anche i 200 metri piani vedevano la vittoria della campionessa Mijch che, con quel successo, si metteva decisamente in luce per la sua formidabile e nello stesso tempo leggiadra andatura. Brava, pure, le sue avversarie Gaglia e Strazzari che più volte tentarono di prendere il sopravvento. Bellissima anche la gara degli 800 metri per la validità delle combattive Bontempo e Borsich. A metà contesa partiva decisamente la Bontempo che non si faceva più riprendere; tempo impiegato 3,19.

Nel salto in alto unica concorrente la Mandich che, sotto un violento scroscio di pioggia, non poté andare oltre alla misura di metri 1,10. Sil-

via Marghich vinceva nel salto in lungo con la discreta misura di metri 4,50 (tenendo conto del tempaccio che infieriva su di lei e gli altri atleti), mentre la Speroni finiva seconda a 25 centimetri dalla vincitrice. Liliana Miliani si affermava campionessa del lancio del giavelotto (con metri 27,58) mentre la sorella Livia si aggiudicava il secondo posto a dimostrare la validità di una famiglia di sportivi. Ottima anche la Komar giunta terza. Lotta aperta fino all'ultimo lan-

cio del peso che si concludeva con la vittoria di Maria Marghich con metri 7,65 su Anita Spadavecchia e Paola Komar. La Marghich, irresistibile, si ripeteva nel lancio del disco, lanciando l'attrezzo a ben metri 26,16. Seconda la Miliani.

Nella staffetta 4x100 lotta in famiglia, ma non per questo meno combattuta, fra i due quartetti dei Cantieri. La vittoria andò alle valide Goglia, Mijch, Speroni e Mikulel.

Nereo Dubrini

LA SCOMPARSA DEL PROF. G. S. GRANDI

E' scomparso il 3 maggio, a Como, dove risiedeva da lunghi anni, il prof. Giovanni Salvatore Grandi, nobile figura di educatore. Professore di ragioneria, aveva insegnato giovanissimo all'Istituto Tecnico "L. da Vinci" di Fiume negli anni 1929-30-31 lasciando un incancellabile ricordo per le Sue doti non comuni. Considerava gli studenti quali amici e l'amicizia gli veniva cordialmente ricambiata; terminate le lezioni si accompagnava ad essi nelle loro passeggiate, ai bagni, ed approfittava anche delle ore di svago, senza risultare mai pesante, ad illustrare l'applicazione pratica della Sua materia riuscendo ad invogliare nello studio i giovani, a rendere interessante e piacevole una materia che spesso a molti è astrusa.

Per molti anni era stato Presidente dell'Istituto Tecnico Commerciale "Caio Plinio II" di Como, per il quale aveva profuso tutte le Sue energie; sotto la Sua competente guida questo Istituto riuscì per 10 anni consecutivi (1954-1963) a conquistare il primato nei Cam-

pionati studenteschi di atletica leggera, dando prova di quanto può la volontà e la passione.

Ha scritto di Lui il "Corriere della Provincia" di Como: « Personaggio autorevole e paterno, aperto alle nuove esigenze della scuola italiana e custode degli antichi valori, verrà ricordato come l'ultima figura di capo d'Istituto che poteva imprimere alla sua scuola scelte personali e costruttive ».

Di Fiume, malgrado il breve periodo ivi trascorso, aveva conservato un caro simpatico ricordo anche per i rapporti epistolari che aveva mantenuto con i Suoi ex alunni; gradiva assai ricevere il nostro notiziario LA VOCE DI FIUME perché lo riportava alla città che era stata sede dei Suoi primi anni d'insegnamento.

E di Lui i Suoi colleghi, i Suoi allievi di Fiume, Milano, Como, manterranno un perenne ricordo e sincera riconoscenza per quanto hanno da Lui appreso.

Alla vedova signora Bianca, ai figli Giorgio, Paolo, Ezio giunga il nostro cordoglio.

LIBRI

Serenella Zottinis - « Non c'è nulla contro di te ». Casa editrice «Silvia», Cologno Monzese - L. 15.000.

La nostra concittadina Silvia Zottinis ha dato alle stampe una raccolta di suoi scritti nei quali ha descritto la sua

vita di esule, sradicata dalle proprie origini, e costretta a vivere in una città come Milano.

Nelle sue pagine si legge le difficoltà e le ansie che una persona costretta a vivere in un ambiente non suo deve giornalmente affrontare e superare.

La giovane scrittrice ha messo a nostra disposizione un certo numero di copie che chi ha interesse può acquistare al prezzo speciale di L. 10.000.

PREMIO GIORNALISTICO FEDERICO MOTTA

La benemerita Federico Motta Editore s.p.a. di Milano, continuando nella sua attività, ha bandito anche quest'anno un concorso riservato ai giovani con tema « I giovani e la scuola ».

Il premio è dotato di lire 10.000.000 per articoli o trasmissioni televisive o radiofoniche nel corso di quest'anno. Le domande di partecipazione dovranno pervenire alla Motta entro il 15 gennaio p.v.

Per maggiori informazioni gli interessati si rivolgano alla Motta, in via Castiglioni 7 - 20156 Milano.

« IL PREMIO »

Il Gruppo GESTIONE POLIZZE D'ASSICURAZIONE di Milano ha curato la stampa di un interessante periodico — intitolato IL PREMIO — il quale ha lo scopo di approfondire e divulgare la cultura assicurativa.

L'autorevolezza dei collaboratori, tutti dirigenti delle più importanti Società di assicurazione, l'interesse dei diversi argomenti ed il livello della loro trattazione rendono la lettura di questa rivista molto interessante.

Chi avesse interesse a prenderne visione può scrivere al Gruppo G.P.A. - Galleria San Carlo, 6 - 20122 Milano.

Nella Nostra Famiglia

Segnaliamo fatti ed avvenimenti che hanno interessato ultimamente più da vicino famiglie di nostri concittadini. Ed esprimendo alle famiglie colpite nei propri affetti più cari la solidarietà di tutta la nostra grande famiglia, cominciamo con

I nostri lutti

il 17 dicembre scorso (ma lo abbiamo appreso solo ora), a Modena, MARY SICHICH in CORTESE, d'anni 79, affetta da male incurabile, lasciando nel dolore il marito Vittorio, il figlio col. Ezio, la nuora Alma Rosa Orsini, i nipoti Stefano e Cristina (Trieste), i nipoti Bruno D'André con Carmen, Nerio, Piera, Doriano, Vittoriano e figli (Viareggio) e tutti gli altri parenti;

il 3 marzo scorso, ma lo apprendiamo soltanto adesso, è mancato ai Suoi cari RINO di CARLO, all'età di anni 84, lasciando nel dolore la moglie ed il figlio Camillo, nostro attivo collaboratore anche per la Rivista FIUME;

della scomparsa del concittadino GIUSEPPE KAPEL,



avvenuta a Roma il 17 aprile, abbiamo già dato notizia nel numero precedente; ne pubblichiamo oggi la fotografia per ricordarlo a quanti l'hanno conosciuto;

della scomparsa della concittadina COLOMBINA CURATOLO STILLI LISICA,



avvenuta a Trieste il 30 aprile, abbiamo già dato notizia; ne pubblichiamo oggi la fotografia, rinnovando le condoglianze al marito Antonio e agli altri famigliari;

il 30 aprile, a Camogli, ROSINA SABLICH, di anni 82,



lasciando nel dolore la sorella

Silvia con il marito Ettore Ghersinich (Perth), i nipoti ed i pronipoti;

della scomparsa del concittadino ARNO CORI, decedu-



to a Padova il 17 maggio, abbiamo già dato notizia; a richiesta della famiglia ne pubblichiamo oggi la fotografia per ricordarlo a quanti lo conoscevano;

il 19 maggio, a Pallanza, ANNA BENCICH ved. ZANCHETICH;

il 19 maggio, a Treviso, è deceduta MARIA STIGLICH PITT ved. TOMSICH, di anni 78; aveva lavorato per molti anni a Fiume presso la Farmacia "Al Duomo"; dopo lo esodo era stata impiegata a Treviso presso la Ditta Scoles e poi, fino al pensionamento, presso la Farmacia Patelli. Sempre presente alle nostre manifestazioni, la collettività di Treviso la ricorda con tanto affetto e si unisce al lutto della famiglia;

della scomparsa della concittadina MARIA SROK ved. DEL BELLO abbiamo già



scritto nel numero di giugno; ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarla a quanti l'hanno conosciuta rinnovando ai parenti tutti ed in particolare al figlio Oscar, nostro valido collaboratore, le espressioni del nostro cordoglio;

della scomparsa del Legionario Fiumano ALFREDO NEGRI-MITTOVICH, avvenuta



a Bolzano l'1 giugno, abbiamo dato notizia nel numero di giugno; ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarlo a quanti lo conoscevano;

il 2 giugno, a Torino, WALTER GASPARINI, di anni 33; lo comunica la mamma Gi-

na Pozzi in Gasparini;

il 3 giugno, a Roma, è mancato all'affetto dei Suoi cari il comm. VITTORIO RIBOLI,



lasciando il figlio Cesare, la figlia Liliana, la nuora Maura, i nipotini Marco e Valentina, il fratello, i cognati e gli altri parenti;

il 3 giugno, a Carbonara Scrivia, ELSA WALDNER CORISEK;

il 3 giugno, a Carmagnola (Torino), PINO STECICH; lo comunica la sorella Iris e famiglia;

il 13 giugno, a Trieste, improvvisamente, DOMENICA HERO ved. DASSOVICH, di



anni 83. Nell'immediato dopoguerra — dopo un breve periodo di incarcerazione assieme al marito — aveva voluto rinviare la sua partenza per l'esilio per restare quanto possibile vicina ad un proprio familiare condannato a vari anni di carcere dal nuovo regime jugoslavo. Era partita quindi appena nel 1948 per Trieste, dove soltanto nel 1949 il suo nucleo familiare poté ricostituirsi; e nella città di San Giusto trascorse gli ultimi anni della sua esistenza. La ricordano agli amici il figlio dott. Mario, Assessore del nostro Libero Comune, la nuora Mira ed il nipote Piero;

il 21 giugno, a Padova, ESULTA TARGANI ved. BATTISTI, di anni 96;

il 18 giugno, a Karlovac (JU), WILLY MATTEL, sulla soglia degli anni 83, lasciando gli addolorati fratelli Bruno e Albino Mattel (Trieste).

nel numero di giugno abbiamo comunicato la scomparsa di ANNA FRANDULICH ved.



PEPPOLI; a richiesta di suo fratello Attilio pubblichiamo oggi la fotografia per ricordarla a quanti l'hanno conosciuta.

RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa (9 luglio) di CLAUDIO USMIANI



i genitori, lo zio don Alberto Cvecich e gli altri famigliari Lo ricordano con affetto e rimpianto.

Nel 1° anniversario (10/7) della scomparsa di ADRIANA BECCHI in BONETTO

la zia Alda Becchi ved. Padovani, con le figlie Elvia e Loretta e gli altri parenti La ricordano con immutato dolore.

Nel 3° anniversario della scomparsa di FRANCESCO LILJAK



di anni 76, avvenuta ad Adelaide il 9 luglio 1983, lo ricordano con rimpianto la moglie Luigia (Gina) Marcon ed i figli, Sergio, Claudio, Eleonora (Nori) e Rachele con le rispettive famiglie, Adelaide (Australia).

Nel 20.mo anniversario della scomparsa di ZENAIDE BOCCOLINI POLI avvenuta a Brescia il 28 mag-

gio 1966, i figli Lorenzo con la moglie Luisa e Silvana con il marito Francesco, i nipoti Mauro con Tania, Silvia con Fausto, Gianfranco con Nunziata, Mirella e Paola, i pronipoti Valeria, Oliviero, Ferruccio, Gaia, Erica e Nicola, uniti idealmente in affettuosa preghiera, La ricordano con immutato affetto.

il 23 luglio ricorre l'8° anniversario della dolorosa scomparsa di NEREA GHERSINCICH in BONDIS

La ricordano con affettuoso immutato rimpianto il marito Giuseppe ed il figlio Tullio, Treviso.

Nel XIX anniversario (29/7) della scomparsa di GIGLIO PADOVANI

la moglie Alda Becchi, con le figlie Elvia e Loretta, i nipoti e gli altri famigliari Lo ricordano con immutato affetto.

Notizie liete

Passiamo a segnalare quanto è stato motivo di gioia per i nostri concittadini ed esprimiamo i nostri cordiali rallegramenti a:

della laurea conseguita dalla concittadina INGRID STEFANCIC, Quebec, abbiamo già



scritto; pubblichiamo oggi la foto della neo-dottoranda, rinnovando i nostri rallegramenti;

ing. BICE GULI' ved. D'ANCONA, Roma, che realizzando un Suo sogno giovanile, alla bella età di 84 anni ha conseguito con pieni voti e lode all'Università di Roma la laurea in medicina e chirurgia.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenuteci nel mese di GIUGNO da concittadini e simpatizzanti della nostra Causa; a tutti vada il nostro più sincero grazie per questa prova di stima e solidarietà per la nostra attività.

Ci hanno inviato:

Lire 150.000:

Mons. Russi Arsenio, Pugnano, per festeggiare il suo giubileo sacerdotale.

Lire 90.000:

Trapani cav. uff. Ferruccio, Scorzè.

Lire 52.000:

Bonomi dott. Giacomo, Milano, per festeggiare S. Vito.

Lire 50.000:

Masiola Libia ved. Mini, Merano (BZ) - Puhar Mafalda in Banderali, Milano.

Lire 30.000:

Schlegel Mario, Napoli - Gianozzi Gaito Gladys, Calvi Risorta (GE) - Misics Enrico, Milano - Catalani Ferruccio, Perugia - Tribò Anna Randich, Latina - Mohovich Paolo, Caldaro (BZ).

Lire 25.000:

Oliosì Bruna in Pin, Fossalta di Piave (VE) - Cicin rag. Gianfranco, Padova - Zandel Antonio, Trieste - Superina Ettore, Udine.

Lire 20.000:

Superina Danilo, Bolzano - Sincich Mila ved. Coos, Padova - Balanc Mila, Bassano del Grappa (VI) - Biserni Franco e Bruno, Ravenna - Zuzulich Margherita, Latina - Oliosì Marino, Treviso - Trapani Stefano, Serina (Bergamo).

da Milano: Grohovaz Tosca e Luciano - Martini Germinal - Gabrieli Fabio.

da Roma: Sirola Licia - Stolzi Margit col marito avv. Mario Gradi, per festeggiare il XX anniv. de LA VOCE DI FIUME.

da Genova: Fabiotti dott. Rodolfo - Nessi Laura Arvigo - Mohoratz Attilio.

da Cuneo: Colizza Odinea ved. Bachich - Cante Flacio Mariciù.

Lire 15.000:

Benci Gemma ved. Nizzola, Borgomanero (NO) - Glavaz Sergio, Vicenza - Tommasini Dionigia in Sgabardi, Padova.

da Milano: Gerbaz Attilio - Delpin Giuseppe (Trezzano sul Naviglio).

da Genova: Sperber Berenice e Mario - Benussi Giuseppe (Rapallo).

da Verona: Vidali Carli Alca - Glavaz Pietro.

Lire 10.000:

Zanetovich Ezio, Favaro V. (VE) - Comitato prov.le ANVGD, Imperia - Villatora Arturo, Bolzano - Bassa Mario, Modena - Sussajn Valeria, Arquà Polesine (RO) - Lippe Rina, Verona - Giuliani Giovanni, Trieste - Giurini Giuseppina, Castions di Strada (UD) - Zornik Ferdinando, Brindisi - Kovacs Marinella in Zogno, Tortona (AL) - Chenda Francesca, Torino - Doman Aldo e Luciana, Ravenna - Stepancich Maurizio, Vicenza - Salvio Lauri in Andriani, Roma.

da Milano: Zurk Roberto - Masi Bruno.

da Padova: Delli Galzigna Elio - Coos Giovanna - Trevisiol Irene (Pieve di Sacco) - Lo Martire Pietro (Battaglia T.) - Tonon Elsa - Petricich Carmen (Abano Terme).

da Como: Wild Romana (Lecce) - Vitelli Giorgio (Campione d'Italia).

da Novara: Mengotti Amedea ved. Iovanovich - Karbich Anna ved. Pok - Pok Guido - Iovanovich Ermanda.

da Genova: Dondo Teresa ved. Kamalich (Cornigliano) - Mainella Giuliana - Tomaz Vittoria Neri - Alba Adalgisa ved. Böhm - Roy Tea ved. Sestan.

da Bergamo: Urotoriu Edoardo - Sichich Aldo.

Lire 8.000:

Leg. Fiumano Borin Ferruccio Giacomo, Favaro V. (VE).

Lire 7.000:

Benzan Odette, Faenza (RA).

Lire 5.000:

Giorgesi Laura, Trieste - Macini Elvira, Novara - Lucertoni Aldo, Imperia - Leg. Fiumano Crapa Giuseppe, Padova - Diracca Norino, Conegliano (TV) - Candiani Adriana, Falconara M. (AN) - Coccon Attilio, Termine di Cassola (VI) - Pillepich Ferruccio, Marina di Pisa.

da Venezia: Bonat ing. Licinio - Schlosser Maria.

da Milano: Zuliani Tullio (Monza) - Lenaz Ugo (Monza).

Lire 4.000:

Urotoriu Paolo, Bologna.

Lire 3.000:

Giarrizzo cav. Salvatore, Marghera (VE).

Lire 1.200:

Mauro Francesco, Macerata.

Lire 1.000:

Sviben Ileana, Roma.

Nel mese di Giugno abbiamo ricevuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

NELLA MEROLI, nel 2° anniversario (16/8), dal marito dott. Renato Veschi, Roma: L. 20.000; MARIO ROSATTI, dal figlio Lucio, Padova: L. 100.000;

cap. RUFFO PETRICH, nel 10° anniversario (4/7) e di MARGHERITA PETRICH, da Rita, Nino e arch. Livia Comandini, Trieste: L. 30.000; da Liana, Luigi e Franco Grossmar, Trieste: L. 10.000;

CLARA, ELDA, dott. ing. AR-RIGO, dott. ing. ARIALDO COMANDINI e Gen. dott. GIORGIO DE NYARY, da Rita, Nino e Livia Comandini, Trieste: L. 30.000; da Maria Grossmar Comandini e Luigi e Franco Grossmar, Trieste: L. 10.000;

genitori ENZO TYROLT ed EULALIA KORITNIK, dalla figlia Marina in Cocito col marito Lucio e figli Ezio e Isabella, Borgo Valsugana: L. 50.000;

IRIS FUSINAZ ved. JARDAS e LEONTINA FUSINAZ, da Jolanda Collossetti ved. Genovese, Padova: L. 20.000;

MARIA OSTROUSKA ved. BURRATTINI, dalle amiche Nasti e Gilda, Padova: L. 20.000;

PINO CADORINI, da Carlo e Dinora Tomsig, Trieste: L. 25.000; GENITORI, da Mercedes Zorzenon e Nerina Stalzer, Padova: L. 20.000;

ARNO CORI, dalla moglie Bianca Cori: L. 20.000;

BRUNO MICOL, nell'8° anniversario della scomparsa (24/8), dalla moglie Mary Dolcetti, Marghera - Venezia: L. 10.000;

ZENAIDE BOCCOLINI in POLI, nel 20° anniversario della scomparsa (28/5), dal figlio ing. Lorenzo Poli, Brescia: L. 50.000;

ALFREDO NEGRI - MITTROVICH, dalla moglie Wally Negri, dai figli e rispettive famiglie, Bolzano: L. 100.000;

EUGENIO MATCOVICH, nel 30° anniversario, dalla sorella Pierina e cognato Adolfo Sternissa, Trieste: L. 30.000;

cav. uff. PIETRO SASSO e AMELIA PRENNER, dal figlio Ruggero Sasso, Livorno: L. 10.000;

ANTONIA SMILOVICH, nell'8° anniversario (13/6), dalle figlie Alba e Carolina, Trieste: L. 20.000;

avv. ALBERTO RONCELLI e del figlio GLAUCO, da Valeria Rachelli, insieme alle figlie Laura e Silvana, Genova: L. 50.000;

IRIS FUSINAZ ved. JARDAS, dalla figlioccia Marisa Smoquina, Torino: L. 10.000;

FRANCESCO PERSICH, dalla amica Ada Demori Viti, Genova: L. 25.000;

zia IDA COPETTI ved. VIDONI, da Nerina Copetti in Dinari - rich e fam., Portogruaro: L. 10.000;

MARIA STIGLICH PIT-TOMSIG, dal cugino Amm. Nereo Benussi, Venezia: L. 50.000;

COLOMBINA CURATOLO STILLI LESICA, dalle amiche della figlia Licia Stilli: Maria Luisa Cappellin, Elena Cornelio, Maria Longo, Elvira Marolla, Nora Salvagno, Clara Sidotto, Alide Ursini e Nedda Zuliani, Venezia: L. 160.000;

cav. uff. FERDINANDO DEL-CHIARO, dagli amici Lea e Raffaele Rack, Torreglia: L. 30.000;

cari nipoti dott. PATRIZIA e dott. ENZO MICHELI, da Margherita Host Agliata, con Guido ed Adriano, Varese: L. 20.000;

nipote ADRIANA BECCHI BONETTO, da Armida Becchi Greco, Como: L. 10.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE DAMIANI E ROATTI, da Silvia Damiani, Trieste: L. 15.000;

RENATO BLASICH, nel 12.mo anniversario, dalla moglie Ileana con i figli Furio e Fabio, la sorella Graziella e gli altri congiunti, Cogorno: L. 10.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE MARINI E KUCICH, da Giovanni Marini, Costa Volpino: L. 10.000;

MICHELE COLIZZA, nel 3° anniversario (5/8), dalla moglie Caterina e dalle figlie Rita Cicin e Jole Granada, Ceregnano: L. 10.000;

ROMANA HONOVICH, cara amica istriana, da Evelina de Borzatti, Milano: L. 10.000;

EDOARDO POMPILIO, nel 10° anniversario, da Nella Puhali, Roma: L. 20.000;

RENATO BRESATZ, stimato Capo-officina dei Cantieri, da R. M., già suo dipendente, Roma: L. 10.000;

ANNA BENCICH ved. ZANCHETICH, da Jole e Dante Udovich, Pallanza: L. 20.000;

JOLANDA FORETICH, nel 5° anniversario (26/8), dal marito col. Bruno Giacalone, Torino: L. 10.000;

don SEVERINO SCALA, da Claudio Gobbo, Genova: L. 30.000; genitori dott. VASCO e ALICE LUCCI, dal figlio Vasco jun., Roma: L. 30.000;

MERCEDES WALDNER ved. GORISEK, dalla cugina Aulide cav. Lipizer, Taranto: L. 15.000;

ARTURO e MODESTA PIROTTINI, dai figli Maria e Pino, Trieste e Basilea: L. 10.000;

mamma MARIA MALENSE in PERSICH e dello zio FRANCE-

SCO PERSICH, da Persich Eglantina ed Itma, Busto Arsizio: L. 10.000;

GIULIO GROHOVAZ, nel 14° anniversario, dalla moglie Alice Cadorini con i figli Adriano, Bruno, Lorenzo e rispettive famiglie, Milano: L. 15.000;

genitori MARIA e MARIO SPERBER, rispettivamente 2° e 13° anniversario, da Novella Uroda Sperber, VE - Mestre: L. 50.000;

PINO STECICH, dalla sorella Iris Stecich e famiglia, Torino: L. 10.000;

propri GENITORI, da Rodolfo (Rudy) Ribarich, Rivoli (TO): L. 10.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE COLMANNI, SMAILA, ZEMELLA, GHERBAZ ED AMICI SCOMPARI, da Egle Zemella Colmanni, Torino: L. 50.000;

ANTONIA e PIETRO LORENZUTTI, da Luigi e Rosa Rossini, Roma: L. 10.000;

cap. EGONE SCALA, dalla moglie Liliansa Scala, Firenze: L. 10.000;

mamma MARIA TOMSICH, dalla figlia Liliansa Scala, Firenze: L. 10.000;

don SEVERINO SCALA, da Liliansa Scala, Firenze: L. 10.000;

SOFIA MILAVEC ved. NESSI, dalle figlie Loretta in Oberti, Claudia e Laura, Busalla (GE): L. 30.000;

NORMA WOLLNER, da Lydia Benussi ved. Curia, Lucolena in Chianti: L. 10.000;

AMELIA POK ved. GUIDA, deceduta il 9-1-1985, dalla mamma Anna Karbich ved. Pok, Novara: L. 10.000;

DEFUNTI FAMIGLIE SERDOZ E SCAFETTA, da Meri Serdoz ved. Scafetta e figlio Attilio, Novara: L. 15.000;

WALTER GASPARINI, dalla mamma Gina Pozzi in Gasparini, Torino: L. 20.000;

ANTONIETTA GRUBESSICH, da Franco Grubessich e familiari, Genova: L. 10.000;

genitori CARLO MORONI DESCOVICH e IRENE SUSANI, dal figlio Dino Moroni, Milano: L. 20.000;

STANISLAO LOCATELLI, dalla moglie Caterina Tomasich e dai figli, Marina di Carrara: L. 20.000;

EDOARDO PRISCHICH e figlia EGLE, dalla moglie Giacomina Prischich e dalla figlia e rispettivamente sorella Uccia, Busalla: L. 10.000;

ALFREDO (EDO) MARTINOLLI, dalla mamma Vittoria Martinolli e sorella Elfride Weisz, Rapallo: L. 10.000;

amici AUGUSTO GECELE e GIOVANNI PIREDDA, da Tullio Bressanello, Udine: L. 20.000;

genitori ALOIS e EMI KAUSCH, dalla figlia Ildegarda Buchhofer Kausch, Trieste: L. 5.000;

mamma TEODORA STOKEL, nel 2° anniversario (1/8), dal figlio Glauco Rizzi, Monfalcone (GO): L. 10.000;

BRUNO PRESSICH, nel 19° anniversario (17/7), dalla moglie Eugenia Vecerina e dal figlio dott. Franco Pressich, Trieste: L. 20.000;

MATTEO BERTOGNA (GIGI), deceduto a Fiume, nel 2° anniversario (14/6), lo piangono la moglie Elena Dolores Crespi (Fiume), la figlia Mirella col genero Bruno Trovan ed i nipoti Silvano e Aris (Trieste), la figlia Luisa col genero Drago Petek (Fiume), la nipote Dolore col marito Nicola Stefan (Fiume), la nipote Marisa col marito Silvano Zelic (Fiume) e la pronipote Tea Stefan (Fiume): L. 10.000;

mamma LUIGIA SERDOZ, dal figlio Armando Serdoz, Trieste: L. 50.000;

MARIA TOMSICH, dall'amica Nerina Astulfoni, Treviso: L. 10.000;

ANNA FRANDULICH, dalla amica Nerina Astulfoni, Treviso: L. 10.000;

ANTONIO e ALBINA SUPERINA, nonché STEFANIA COCIANCHICH, dalla sorella e rispettivamente cugina Maria Superina, Vicenza: L. 30.000;

genitori ADOLFO SERGO e STEFANIA MAJER, dalla figlia Carmen Csar, VE - Marghera: L. 5.000;

SILVANO GRUBESSICH, nel 1° anniversario, da Giovanni Grubessich, Torino: L. 10.000;

DEFUNTI FAMIGLIE SZENC-SAR E JARDAS, da Giuseppe Carlo Szencsar, Torino: L. 15.000;

genitori ANITA e ROCCO BARCA, dalla figlia Concetta Barca in Slavich, Mediglia (MI): L. 10.000;

MERY DOMANCICH in STÖHR, nell'8° anniversario, dal marito Carlo Stöhr, Pesaro: L. 10.000;

FEDERICO SUSANICH, dalla moglie Iris Anbel, Carnago (VA): L. 5.000;

GUIDO LENARDUZZI, da Vanda Superina, Milano: L. 10.000;

dal cugino Rino Lenarduzzi con la moglie Liliansa Miliani, Roma: L. 10.000;

com.te LUCIANO STAMIN, dagli amici Emilio e Mina Blasi, Venezia: L. 30.000;

genitori NICOLA CICCIONI e SILVIA CHINCHELLA, nonché del marito dott. MARIO VIGILANTE, da Diana Ciccioni ved. Vigilante, Torino: L. 30.000;

MARCELLO BISCO, nel 16° anniversario della scomparsa (26 aprile), dalla moglie Maria e dalla figlia Mirella, Lucca: L. 15.000;

figlia DIANA, del marito PIETRO, del fratello LUCIANO, del cognato ENRICO OSTI, nella ricorrenza del loro onomastico, da Maria Imparato, Vietri sul mare (SA): L. 20.000;

prof. CARLO DESCOVICH, dalla moglie Giulia, Bologna: L. 20.000;

mamma MARIA ALBERTINI e cugino DANILIO BUTCOVICH, da Antonio Albertini, Brescia: L. 15.000;

FRANCESCA SKRLJ ved. BENZAN, dalla figlia Romana Benzan, Torri del Benaco (VR): L. 20.000;

cari GENITORI, da Mirko Iurini, Treviso: L. 10.000;

IRMA TRELEANI in POLANI, dalla sorella Carmen Treleani ved. Fabbro, Udine: L. 10.000;

NEREA GHERSINCICH in BONDIS, dal marito Giuseppe Bondis, Treviso: L. 30.000;

DOMENICA HERO ved. DAS-SOVICH, dal figlio dott. Mario Dassovich, dalla nuora Mira e dal nipote Piero, Trieste: L. 50.000;

prof. ENRICO BUGINI, dalla moglie Elena Bugini, Bologna: L. 10.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da comm. Gianni Fantinelli, Roma: L. 10.000;

Loredana Pok-Moscato, Bologna: L. 15.000;

Innocenta Pogliani ved. Penso e figlia Anita, Rosolina Mare: L. 15.000;

Guerrino Justich, Bolzano: L. 15.000;

Camilla Kiss e Marina ved. Russian, Trieste: L. 30.000;

Maria Superina Adami, Milano: L. 20.000;

Bruno Cattalani, S. Martino in Colle (PG): L. 40.000;

Gabriele Italo Stepancich, Vicenza: L. 10.000;

Maria Zane Kastl, Torino: L. 5.000;

Giorgio Scocco, Milano: L. 10.000;

Edoardo Wollman, Padova: L. 10.000;

Emma Lado ved. Balbo, Padova: L. 50.000;

Silvia Serdoz, Novara: L. 15.000;

Barbalich Alice, Venezia-Lido: L. 20.000;

Francovich Armida, Mogliano Veneto (TV): L. 10.000.

DALL'ESTERO Dalla Svezia: Lina e Ilario Stupar, Vasteras, in memoria della cara amica COLOMBINA CURATOLO ved. STILLI in LESICA: L. 20.000;

M. B., Olofstrom: L. 20.000.

Dalla Francia:

Liliana Tomasini, Molhouse: L. 15.000.

Dall'Australia:

Editta Sachs e figlio Giancarlo, Graz, in memoria del marito e padre CARLO SACHS, nel 3° anniversario della scomparsa (16/7): L. 20.000.

Dal Canada:

Irene Scrobogna ved. Galli, Calgary Alberta: L. 10.810;

Boris Stefancic, Quebec, in memoria di MICHELE STEFANCICH, già dipendente dei Cantieri Navali, nel 14° anniversario della scomparsa, e di MARIA KUCICH, tabacchina, nel 22° anniversario (4/8): L. 21.540;

Antonietta Lizzul, Calgary: L. 4.830;

Nevia Boschin ved. Tomliano-vich, con la figlia Laila, il genero Tony e la nipote Rosemarie, Weston, in memoria del marito OSCAR TOMLIANOVICH: L. 10.810;

Ballarin Laura, Brossard: L. 2.170;

Dinora Bongiovanni Brentin, Toronto, in memoria dei genitori MASSIMO e NICOLINA BRENTIN, degli zii GUERRINO e GIOCONDA VIOTTO (dec. Perth, Australia), della zia MERY e cugino ERVINO LOCATELLI (dec. Roma): L. 5.400.

Dagli U.S.A.:

Carolina Bassi, Bergenfield: L. 22.650;

Dario Host, Los Angeles: L. 30.200;

Marcello Bencina, Freeport, in memoria dei fratelli AVELLINO, MICHELE e sorella GINA SERVADEI: L. 15.100;

Libero Decleva, New Jersey: L. 3.020;

Maria Soldatich Sterpin, Cleveland: L. 1.510;

Guglielmo M. Zancopè, Elmhurst: L. 36.000;

Ruth B. Lupetti, Milwaukee: L. 6.000;

Laura Giusti ved. Padovani con il figlio Giulio e famiglia, Bridgewater, New Jersey, in memoria del carissimo amico com.te LUCIANO STAMIN: L. 7.500.

Dall'Australia:

Edith Bula, Canterbury: L. 12.000;

Elisabetta Rosadoni, Kilkerry: L. 10.730;

Ettore e Silvia Ghercinich, Subiaco, in memoria della cognata e sorella ROSINA SABLICH, deceduta a Genova il 30 aprile scorso: L. 50.000; in memoria di LEO JURICICH: L. 30.850; in memoria di LIBERO CAMALICH: L. 30.850;

illuminata Volponi ved. Trentini, Newport: L. 161.200;

coniugi Jurdana, Essendon, in memoria dei defunti famiglia TRAUNINI e della mamma JUR-DANA: L. 19.800;

Luigia Marcon ved. Liliak e fam., Adelaide: L. 50.000.

PRO ARCHIVIO MUSEO FIUMANO DI ROMA Edmondo Raccanelli, Roma: L. 8.000;

PRO "GIOVINE FIUME" Azzalini Silvana, Bologna: L. 15.000;

Pamich Irene, Genova: L. 10.000.

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME" comm. Teodoro Morgani, Genova, in memoria del caro amico ALDO DEPOLI: L. 50.000.

Direttore Responsabile Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasoli . Padova

Associata all'USPI Unione Stampa Periodici Italiani